

SPETTACOLO

*Periodico di teatro, musica, cinema, televisione, radio,
danza, cabaret, folk, libri*



ANNO II - N. 1 - GENNAIO 1981 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 3/70 - L. 500



Spettacolo
periodico culturale
una copia L. 500

Direttore
Mario Faticoni

Coordinamento:
Umberto Aime

Collaboratori del numero 1:
Sandra Agnesa, Alicia Bonfiglioli, Rosario Cecaro, Paola Celli, Raimonda Falchi, Franco Fois, Antonello Lai, Rossana Meloni, Enrico Pau, Rita Trupia, Paola Zedda.

Progetto grafico di:
Pierluigi De Santi

Foto di:
Paolo Baggiani, Maurizio Carboni, Carlo Dessi, Italo Medda, Ghigo Roli

Supplemento al N° 30 di Altair, mensile di turismo cultura e tempo libero, direttore responsabile Ottavio Olita.

Stampa:
Litotipografia Paolo Pisano

Sommario

Situazione

- 3 I pericoli del sardismo chiuso, *di Mario Faticoni.*

Promozione

- 4 Programmi dell'Arci.
San Gavino nel circuito teatrale, *di Rossana Meloni.*
5 I progetti delle amministrazioni provinciali: 2) Nuoro.

Radiotelevisione

- 6 La Rai-Tv sarda funziona così, *di Rita Trupia.*
7 Dibattito/ La Riforma e la terza Rete in Sardegna.
Difettano autonomia e professionalità, *di Paolo Zedda.*
8 I programmi di Radio-Cagliari.

Testimonianze

- 8 Un sardo alla corte di Re Strehler, *di Enrico Pau.*

Danza

- 9 La danza a Cagliari, *di Raimonda Falchi.*
10 Il successo premia il lavoro d'insieme, *di Sandra Agnesa.*
10/11 La "nuova danza" cura le inibizioni del corpo, *di Alicia Bonfiglioli.*

Teatro

- 12 Un circuito appena nato e già terzo in Italia, *di R.M.*
13 Schede/ Teatro laboratorio Akroama, *di Rossana Meloni.*
Uno spettacolo superficiale, *di Antonello Lai.*

Cinema

- 14 Dibattito/ Si può fare cinema in Sardegna?/ Sfruttare il vantaggio di essere ultimi, *di Paola Celli.*
15 Intervista a Giancarlo Planta.

Musica

- 16 La Stagione lirica cagliaritana. Un lodevole sforzo di rinnovamento.
Un nuovo trio a Cagliari, *di Franco Fois.*
17 Jazz. La stagione dell'Arci. Ritratto della cantante Clara Murtas.

Informazione

- 18 Bilancio del convegno di Nuoro della Biblioteca Satta.
Intervista a Mario Zidda.
19 Libri ricevuti/ La puttana e il transessuale, *di Alberto Corda.*

Società

Veto romano a Bad'e Carros. Com'è finita la nuova speranza autonomistica, *di Rosario Cecaro.*

FIABE SARDE

in tutte le librerie

I pericoli del sardismo "chiuso"

Presentando questo primo numero di "Spettacolo" desideriamo puntualizzare quali ne sono stati gli intenti iniziali, a complemento di quanto già detto nella presentazione del numero zero e cogliendo anche l'occasione dai suggerimenti, dai commenti ed anche dalle critiche che la prima uscita ha suscitato.

Primo, abbiamo detto, assecondare una speranza. Quella che si è profilata mesi fa in relazione del tentativo di una svolta nel governo della Regione, che avvii, sulle ceneri del fallimento del modello di sviluppo di questi trent'anni, un processo di profondo rinnovamento della società sarda, che poggia su scelte autonome di sfruttamento delle risorse del territorio e su un rapporto non più subordinato rispetto allo Stato e ai gruppi di pressione economica che l'hanno modellato. Una speranza che si fa più concreta in questi giorni di avvenuto insediamento a Viale Trento di un governo profondamente rinnovato, che pone la D.c. per la prima volta all'opposizione e si giova dell'apporto del Pci, rappresentante di forze sociali che dal dopoguerra attendono di vedere pienamente rispettate esigenze e proposte. Un governo la cui formula non deve tuttavia autorizzare eccessivo ottimismo tra gli strati politici fautori di una vera alternativa di sinistra, perchè fallimento autonomistico e malgoverno hanno corroso molte idealità anche nelle forze politiche che oggi obiettivamente costituiscono uno schieramento di alternativa. Se quindi di vera alternativa non si tratta, ha ragione di resistere il pessimismo cui è improntato il pezzo di Cecaro a pagina 19, ispirato

dal famoso "veto" romano di Piccoli alla D.c. sarda, e che il ritardo nella stampa del giornale potrebbe far ritenere superato. Se le "costanti" della questione sarda la rubrica "Società" deve tenere d'occhio, è purtroppo più "costante" quel veto che l'unione delle sinistre che sorregge la nuova Giunta regionale.

Di questa speranza politica, comunque, la cultura è elemento primario e insostituibile.

Secondo, dare un'ampia informazione sui fatti dello spettacolo. La scarsità dei mezzi non ci consente per ora di realizzare al massimo quest'intento, ma ci auguriamo che presto lo consentirà. Per ora desideriamo invitare tutti i lettori ad essere elemento attivo essi stessi del giornale e ad inviare notizie di qualsiasi iniziativa. Il giornale vorrebbe essere da questo punto di vista un punto d'incontro e di conoscenza reciproca delle iniziative culturali e di spettacolo.

Sull'eccesso di informazione ci è stato fatto qualche appunto. Lo accettiamo, se si intende che l'informazione deve essere più ragionata e sistematica e meno puramente cronachistica, non lo accettiamo se si intende che occorre eliminarla per far posto esclusivamente al dibattito. Questo c'è (molto interesse abbiamo registrato su quello aperto sul tema "produrre cinema in Sardegna") e in futuro crescerà man mano che cresceranno le pagine; ma sempre parallelo all'informazione, che è francamente l'obiettivo principale.

Di dibattere sullo spettacolo in Sardegna non si potrà oltretutto fare a meno nei prossimi mesi, estendendo il pericolo, come già detto

nel numero precedente, che il grande aumento delle proposte legate al Circuito teatrale e in genere alle iniziative della Cooperativa Teatro di Sardegna, dell'Arco, dell'Ente lirico, della Biblioteca Satta e di altri organismi culturali, vadano ascritte più al concetto di quantità che a quello di qualità, così che dopo l'invasione economica e quella culturale legata ai grandi mezzi di comunicazione dobbiamo sorbirci anche quella culturale di grana più fine, legata al teatro, al cinema, all'emittenza privata e all'editoria che si possono produrre in proprio. Ancora quindi un discorso di specificità culturale. Ben diverso però, nell'impostazione, da quello dei sardisti chiusi, dei nazionalisti nostalgici, alla, purtroppo, Francesco Masala (è in questa antistorica predicazione dell'isolamento e dell'autarchia, in questa paura del confronto, che trovano terreno fertile i colonialisti; che esistono, ben s'intende). Un discorso di specificità che dovrebbe trovare un naturale difensore nel nuovo assessore regionale alla cultura, il sardista Carlo Sanna, al quale auguriamo buon lavoro.

Un'ultima precisazione, anche se è regola non rispondere alle insinuazioni idiote: questo non è il giornale della Cooperativa Teatro di Sardegna, che non ha messo finora un soldo nell'iniziativa. Questo è il giornale diretto da uno della C.T.S. che, essendo giornalista, non può censurare, per riverenza alle idiozie dei malevoli, l'avvenimento di gran lunga più importante sotto il profilo culturale oggi in Sardegna: la nascita, con una rassegna di prosa, di un Circuito teatrale

Mario Faticoni

● LA PULCE ●

Due avvenimenti culturali sinora non sufficientemente pubblicizzati e, anche, sottovalutati: la stagione lirica dell'Istituto dei concerti Pier Luigi da Palestrina di Cagliari e il circuito teatrale organizzato dalla Cooperativa Teatro di Sardegna.

Due momenti culturali di livello nazionale: basta scorrere i cartelloni. Originalità nelle scelte e proposta verso un pubblico che ha sete di sapere di teatro e di melodramma:

chi sa e non vuol far sapere ...

è bastato quantificare le code ai botteghini.

Interesse, quindi, ma non interlocuzione. Chi infatti saprà recensire veramente questi avvenimenti? Chi sono i giornalisti che potrebbero farlo e non lo fanno, per disimpegno, per sottovalutazione o, semplicemente, per presunzione?

Il pubblico - vasta entità culturalmente eterogenea - ha bisogno di riscontri quotidiani, di confrontarsi

attraverso i canali di informazione.

Non si può dire che manca la cultura seppoi nessuno la stimola, né la segue. Seppoi la si lascia a sclerotici censori che fanno dei loro scritti motivazioni da salotto. Chi sa ha il dovere di far sapere, anche se viene seguito da "venticinque lettori".

Non c'è peggior nemico della cultura di colui che sa e che non vuol far sapere: la discussione è aperta.

Paolo Pisano

4. Promozione

Arci / Rassegna
di etnomusicologia

Confronto tra aree culturali diverse

L'ARCI è in queste settimane al centro dell'attenzione per gli Incontri cagliaritari di jazz. Ma i suoi programmi non si esauriscono con il jazz.

Per quanto riguarda il teatro, in gennaio l'Archi ha in programma un circuito di gruppi che utilizzano come strumento la lingua sarda. Il circuito riguarderà i centri non toccati dal "Circuito teatrale regionale Sardo", e sarà un avvicinamento dei centri minori al teatro. La rassegna a cui parteciperanno oltre ai gruppi dilettantistici del teatro dialettale sardo anche alcuni gruppi del teatro dialettale regionale italiano, prenderà avvio proprio con le rappresentazioni delle compagnie sarde. In ogni provincia, ogni gruppo toccherà cinque piazze, la manifestazione si concluderà a Villacidro, a fine aprile.

In concomitanza con la manifestazione di Villacidro, fatto non casuale, a Cagliari, Sassari e Nuoro si svolgerà una serie di iniziative culturali che si protrarranno per tutto maggio. Per Cagliari, l'Archi ha in programma una rassegna di etnomusicologia, che interesserà tutta la provincia. L'intento è quello di mettere a confronto la realtà etnomusicale sarda con quella delle altre minoranze linguistiche in Italia ed altri gruppi che studiano l'etnomusicologia in Europa; in occasione della rassegna si terranno dei convegni che si occuperanno del problema dell'etnia e della musica sarda. A Sassari si occuperanno del "muralismo" in Sardegna: saranno invitati a partecipare artisti che si occupano significativamente di muralismo nel mondo. Da Nuoro infine si tenterà di dare l'avvio ad una rassegna di cinematografia sarda.

(R.T.)

L'impegno di un Circolo culturale giovanile
e di un Comune

San Gavino entra nel Circuito Teatrale?

Grazie alle numerose iniziative e alla tenacia di un Circolo culturale che opera da anni, e che ha saputo coinvolgere nella propria azione il Comune ed altre forze culturali, San Gavino potrà ospitare, a partire dai primi mesi del nuovo anno, manifestazioni di grande respiro, quasi certamente la stessa Rassegna Nuovo Teatro che in primavera prenderà il posto di quella "Informativa" attualmente in corso nel Circuito Teatrale Regionale. Il "Circolo per l'animazione culturale sangavinese" - questa la denominazione del gruppo di giovani - è riuscita infatti a far dare dal Comune una destinazione anche teatrale e di spettacolo alla Palestra sportiva che sarà in queste settimane dotata di palcoscenico, poltroncine e camerini. La capienza è di circa 600 posti.

L'avvenimento va sottolineato perché riguarda una zona così popolata e fertile di umori e di iniziative come quella compresa tra Guspini e Gonnosfanadiga, Villacidro e San Gavino, e perché è destinato ad interessare anche Oristano e il suo hinterland, dove il Circuito Teatrale non arriva, proprio per mancanza di locali idonei.

Il Circolo per l'animazione culturale sangavinese, è nato nel dicembre del '78, come risposta positiva alla situazione di disgregazione socio-culturale della realtà giovanile locale. A parlare è un gruppo di studenti e lavoratori di San Gavino che si sono riuniti insieme per tentare di risolvere coraggiosamente tale bisogno. Le difficoltà sono numerose e nascono e si rinnovano giorno dopo giorno, anche se questo non implica la rinuncia, ma è anzi diventato stimolo di ricerca, di studio, di confronto continuo con la propria realtà locale. La dimostrazione sta, per esempio, nella numerosa adesione al circolo riscontrata; infatti dagli 88 soci iniziali si è passati, nel giro di pochissimo tempo, a 350 iscritti. Contemporaneamente, è da sottolineare l'interessamento e il coinvolgimento del comune che, in nessun modo condiziona o ha condizionato le scelte del gruppo.

L'attività prevalente del circolo, è quella del cineforum (proiezione di film

a 35 mm.): "Per i film -affermano i ragazzi del gruppo- abbiamo seguito due criteri fondamentali. Da una parte, abbiamo privilegiato i nostri gusti personali, dall'altra la maggiore eterogeneità di argomenti, al fine di offrire una visione più ampia dei diversi modi di fare cinema". Accanto alla attività cinematografica, si è cercato di dare spazio a manifestazioni teatrali e musicali: "L'anno scorso siamo riusciti ad ospitare la sezione Teatro/Musica di Cagliari, che ha rappresentato due atti unici di Pirandello "Cecé" e "La patente"; Ludovica Modugno e Gigi Angelillo di Roma, con la "Venere in pelliccia"; il gruppo Teatro-documento di Villasor, con la commedia dialettale "Su rei e Ciccio Muschittu"; il complesso musicale "Suonofficina" di Cagliari e "Malvasia" di Roma.

Il bilancio dell'anno sociale 1980-81, appare nettamente favorevole, nonostante ci siano stati per questi ragazzi dei limiti gravissimi, come quello di non avere una sede propria (il gruppo è infatti alloggiato provvisoriamente in locali di fortuna). I componenti del gruppo non disarmano, nonostante i problemi burocratici e i tempi lunghissimi di realizzazione delle proprie aspettative, nonostante l'assenteismo ai dibattiti, che viene in qualche modo giustificato come "disabitudine" della gente al confronto e nello stesso tempo come incapacità del gruppo stesso ad animare la discussione. Le prospettive, a livello locale, sono quelle di sensibilizzare sempre più l'amministrazione comunale in modo che promuova, anche in collaborazione con le scuole, corsi per attori e animatori culturali, dibattiti su problemi di importanza sociale, mostre; e, in una dinamica più ampia, quello di porsi come punto di riferimento per gli altri comuni, di modo che anche questi si muovano nel loro ambito specifico, per tentare di arginare la situazione preoccupante della "realtà di paese", che non deve esaurirsi nell'ambito ristretto di una sala da ballo o di un bar, ma deve dare voce e consistenza ai fermenti nuovi, esistenti già al suo interno.

"Sa Repubblica Sarda" numero 12

È in edicola il N° 12 di "Sa Repubblica sarda", diretto da Gianfranco Pinna. Tra gli articoli: "Un mostro vive e cresce nelle acque di Olbia", di Mario Bariona; "Caso Puddu: una mina sotto l'apparato. Mi rifiuto di Zurare fedeltà a s'Italia", di Mario Puddu; "Stato Toscano-pastore-sardo: con licenza di criminalizzare", di Ugo Dessy; "È partito il treno della truffa automobilistica", di Piero Maxia; "Michelangelo Pira: una verità in più degli altri", di Luigi Maria Lombardi Satriani; "Minoranza e lingue nazionali", di Alessandro Pizzorusso

Impulso al teatro sardo di base

Tre figli, insegnante di lettere alla scuola media di Seulo, dove risiede, laurea in pedagogia con tesi sul rapporto tra magia e scienza nel Rinascimento, hobby dei viaggi, Lucia Paola Moi, giovane assessore alla cultura della Provincia di Nuoro, non si è lasciata scoraggiare dalla mole dei problemi trovati sul tavolo all'indomani dell'insediamento della nuova Giunta. Ha dato fondo al temperamento generosissimo che si ritrova, e alla capacità di lavoro ugualmente non comune, e si è messa a progettare un piano di rilancio. I problemi non erano diversi da quelli che gravano su ogni amministrazione locale: la scarsa dotazione personale e strumentale degli assessorati alla cultura, considerati le cenerentole di tutta la piramide amministrativa; e soprattutto la sottodotazione finanziaria. Quattro milioni: questa la somma da amministrare nel 1980. Con essa si sarebbero dovuti risolvere i problemi della "pubblica istruzione, del tempo libero, della gioventù e delle masse femminili" di tutta la Provincia.

L'orecchio debole che le amministrazioni hanno per i fermenti culturali provenienti dalla base, dal territorio, è l'indice più chiaro del distacco tra popolazione e governo. Un distacco che solo la sensibilità e l'abitudine a vivere a contatto con la gente tutti i giorni può colmare. Lucia Moi questa sensibilità l'ha avuta.

L'INVESTIMENTO CULTURALE SALE DA 4 MILIONI A UN MILIARDO

I quattro milioni sono subito diventati per l'81 200, a cui si debbono aggiungere circa 500 per il restauro del vecchio palazzo della Provincia di Via Satta e di altre strutture pubbliche, e 250 milioni per l'attività del Consorzio per la Biblioteca Satta: un totale di circa un miliardo.

Quali i progetti? Sul piano promozionale generale, consentire la prosecuzione sul territorio provinciale della linea di lavoro, improntata all'equilibrio fra tradizione e bisogni culturali nuovi, della Biblioteca Satta, "struttura resa validis-

sima dal dinamismo e dall'alta professionalità delle persone in essa impegnate"; sono poi in programma un convegno sulla scuola a tempo pieno, un piano d'intervento per migliorare le strutture bibliotecarie dei Comuni, il completamento degli edifici di alcuni istituti scolastici (Jerzu, Siniscola, Lanusei, etc...), un collegamento sempre più stretto con i distretti scolastici affinché nell'apertura di nuovi istituti scolastici vi sia un solido ancoraggio alle scelte di sviluppo economico della provincia, provvedimenti per i pendolari e per gli universitari della provincia, impianti ed attrezzature sportive, una Pinacoteca -centro culturale che faccia conoscere le collezioni d'arte di proprietà dei diversi enti pubblici, un sia pur modesto Museo popolare, che salvaguardi le testimonianze del lavoro di pastori, contadini e artigiani, ed infine Mostre artistiche, organizzate in modo da favorire la partecipazione popolare.

RASSEGNA DI ETNOMUSICOLOGIA INCENTIVAZIONE DEI CINEFORUM SCOLASTICI

Tra gli interventi specifici: nel campo musicale, la rassegna di etnomusicologia promossa dall'Archi; nel campo teatrale, oltre gli spettacoli e le iniziative della Cooperativa Teatro di Sardegna, una rassegna di teatro sardo di base, itinerante su tutto il territorio; nel cinema, incentivazione dei Cineforum scolastici, già nati in diverse località ma prive di guida.

Come si può notare, un ventaglio vasto di interventi; ed una concezione nuova dell'intervento politico nella cultura: non più solo erogazione di fondi ma contributi finalizzati ad iniziative assunte come proprie dall'Ente Provincia. "Vorremmo intervenire, dire la nostra -dice Lucia Moi- tramite i programmi che ci vengono proposti".

IMPULSO E GUIDA, NON SOLO EROGAZIONE DI FONDI

Una guida, oltre che un impulso, quindi. Del resto le dichiarazioni programmatiche della Giunta sul



L'assessore alla cultura Lucia Paola Moi

tema culturale non lasciano dubbi sulla linea che si vuole imprimere allo sviluppo del settore. Per l'istruzione, "avvicinare di più la scuola al territorio, i ragazzi alle loro stesse esigenze, coinvolgerli in una battaglia per farli uscire dal privato, trattare i loro problemi (droga, occupazione, etc...)", "entrare nel merito dei contenuti, del funzionamento didattico dei programmi". Sul concetto di cultura: "un ininterrotto processo che prende coscienza della propria storia e delle proprie tradizioni, dei propri bisogni passati e presenti, e aspira a proiettarsi nel futuro senza rotture traumatiche e senza la perdita della propria identità", "ricepimento di tutte le istanze che emergono dal territorio". Sul decentramento: "valorizzare il lavoro e le opere dei gruppi locali e che soprattutto tocchino le zone e gli ambienti sinora rimasti esclusi dai cosiddetti normali circuiti."

Sui rapporti cultura-società: "creare un vasto movimento per l'emancipazione femminile, per gli anziani, gli handicappati; e poi asili nido, scuole materne, consultori familiari, Unità sanitarie locali".

In conclusione c'è da dire che non si tratta di propositi maturati a tavolino, bensì durante un lavoro di apprendistato sul campo compiuto dall'assessorato in collegamento con tutte le iniziative culturali della provincia, che durante i primi mesi di vita della nuova Giunta hanno assediato il nuovo assessore con progetti e richieste d'interventi. È stato a contatto con questa realtà che sono maturati i principi generali dell'intervento della Provincia in campo culturale nei prossimi anni.



Diciotto giornalisti e dieci programmisti. Un telegiornale e quattro notiziari radiofonici al giorno. Due settimanali sportivi alla Tv. "Pagina aperta" in diretta. Nei progetti, rispecchiare la Sardegna reale, senza campanilismi o sentimentalismi.

"La Rai è anche tua", così sottolineava qualche anno fa una campagna promozionale affinché gli utenti si sentissero direttamente coinvolti nella sua gestione. In realtà della Rai non si conosce molto, e per questo "Spettacolo" è voluto andare a trovare proprio quella Rai più nostra: la sede regionale della Sardegna, in viale Bonaria 124 a Cagliari, dove i "maturi" studi di Radio Cagliari vegliano sulla piccola Rete 3 televisiva. Anche se il fascino dell'RAI-TV è stato offuscato dal fenomeno della libera emittenza, la Rai ha sempre il fascino della prima donna. Come lavorano dunque in Sardegna, quali sono i suoi intendimenti, i problemi? Abbiamo posto queste domande alla redazione giornalistica ed alla programmazione.

In redazione i componenti sono: Giovanni Sanjust capo redattore; Milvio Atzori, Antonio Capitta e Dino Sanna, capi servizi; Carmelo Alfonso, Massimo Angius, Romano Cannas, Rosario Cecaro, Andrea Coco, Antonello De Candia, Gianni De Magistris, Bruno Merella, Tonino Oppes, Paolo Pisano e Giuliano Santus, redattori. Questa è l'*equipe* che lavora a Cagliari e Provincia, c'è poi l'ufficio di corrispondenza da Sassari che ha Sergio Calvi, capo servizio e Paolo Sanna e Mario Zapadu redattori. I corrispondenti: da Oristano Romolo Concas e da Nuoro Francesco Careddu. L'intero staff collabora occupandosi di cronaca e di sport alternandosi alla radio e alla televisione.

In TV, sulla rete 3, l'appuntamento quotidiano è alle 19.10 con la edizione del TG3 regioni, che per l'impossibilità di farne una nuova, viene replicata intorno alle 22 (eccezionalmente si aggiungono interventi di notevole importanza). Non hanno un settimanale proprio, ma

Radio/Televisione

In preparazione un rotocalco televisivo e un "Progetto Sardegna"

La RAI-TV sarda funziona così

di Rita Trupia



La sede regionale della Rai-TV di Viale Bonaria a Cagliari

così come è accaduto quando recentemente si sono occupati del problema della comunità sarda in Toscana, si inseriscono nel settimanale della TV3. Per quanto riguarda lo sport, trasmettono due settimanali: la domenica al termine di "Sport Regioni"; ed il lunedì con il commento alla partita.

Gli impegni radiofonici sono più intensi: quattro notiziari al giorno, tranne il sabato e la domenica, alle 7.15, 12.10, 14.00, 19.45. Il sabato mancano le edizioni delle 7.15 e delle 14.00; la domenica le edizioni delle 7.15 e delle 12.10. Il giovedì, "Pagina Aperta", è un'ora di trasmissione, solitamente curata da Milvio Atzori. Ospita in studio personaggi politici e del mondo della cultura. La "diretta" che tratti temi di attualità, permette la partecipazione degli ascoltatori, che telefonano per porre quesiti e proporre le loro opinioni in merito a fatti di recente accaduti. "Sicurezza Sociale", in onda il sabato mattina, è un filo diretto con gli ascoltatori, che scrivono alla redazione per essere illuminati e per ottenere risposta sui loro problemi personali. È una rubrica tradizionale di Radio Cagliari, così come lo è il "Settimanale degli agricoltori" che viene trasmesso la domenica alle 8.45: una serie di conversazioni e note giornalistiche sui problemi dell'agricoltura della floricultura e della zootecnica; le varie interviste agli esperti trattano di volta in volta argomenti in tema con la produzione stagionale.

Questo è in breve ciò che la redazione produce. Ma come opera?

Lo abbiamo chiesto al capo redattore Giovanni Sanjust. "Recentemente con l'istituzione della rete 3 si è avuto un rinnovamento in campo nazionale, è raddoppiato l'organico - afferma - e se è vero che gli impegni sono triplicati, è anche vero che si è avuto un miglioramento dei servizi registrati, ed è favorita la pluralità d'informazione. Ci risulta che i nostri programmi abbiano un buon indice di ascolto sebbene incontriamo notevoli difficoltà a rilevare dei dati più attendibili, non ultima la differenziazione del pubblico sardo. Lo sforzo della redazione è quello di mantenere un buon livello di professionalità, e - sottolinea - di utilizzare un linguaggio più simile a quello dei radiotelespettatori, di rimanere legati alla gente e ai suoi problemi; nelle nostre rubriche, c'è sempre l'intento di coinvolgere attivamente l'ascoltatore".

Quali progetti per il futuro?

"Un rotocalco televisivo quindicinale per l'approfondimento di temi che nel TG3 non possono avere lo spazio sufficiente. L'impossibilità di realizzarlo attualmente, è dovuto agli scarsi mezzi oggi a disposizione".

Per quanto riguarda la programmazione questa è affidata ad una *equipe* di dieci programmisti. Il coordinatore è Attilio Pedullà, i programmisti sono: Giovanni Columbu, Maria Piera Mossa, Roberto Olla, Iacopo Onnis, Paolo Sanna, Mauro Schirru, Pasquale Satalia,

Dibattito- La Riforma e la Terza Rete in Sardegna

Difettano autonomia e professionalità

di Paolo Zedda

Danila Satta e Giovanni Sanna, che è un giornalista professionista, reduce dall'esperienza di "Tuttoquotidiano". Attualmente sono in fase di verifica, hanno fatto un bilancio del lavoro sin qui svolto in vista del varo di una nuova linea di lavoro: "Il progetto Sardegna". La nuova scelta è meditata e attende il consenso attivo di tutti i programmisti. L'argomento da sviluppare attraverso una serie di programmi i cui tempi e le modalità saranno da stabilire, è la "Sardegna oggi". Ma come "trattare" la Sardegna attraverso una programmazione radiofonica e televisiva? La scelta - si dice al settore programmi - non deve essere un falso accordo unanime sulle tematiche di questa Regione, né campanilistiche né sentimentali, deve essere svolta, una campagna di ricerca e di studio per entrare nelle piaghe più scottanti della Sardegna e coglierne la verità non da semplici curiosi: ispirarsi alla cronaca, non rincorrendo i giornali, ma rievocando tematiche che siano dense di significato per il futuro. Finora - hanno ammesso - tutto ciò è avvenuto come fatto puramente casuale, un esempio la trasmissione radiofonica "Boghes de Sardinia". Quello che si vorrebbe cercare di fare è la programmazione di questi fatti. Dare più spazio al dibattito per la lingua e presentare confronti tra persone significative del mondo politico e culturale sardo non deve però intendersi come appesantimento dei programmi: si deve cercare una nuova formula, si dà la possibilità al telespettatore di essere attivo e non di subire il programma.

Il progetto è ambizioso, e occorre tenere presenti le reali possibilità di realizzazione. Radio e TV seguiranno lo stesso binario, e tra di essi vi sarà uno scambio: un argomento proposto in TV potrà essere riproposto alla radio e viceversa. Viene poi aggiunto che esiste poi il problema dell'informazione sulla base della cultura cioè cercare di arginare la disinformazione indotta sugli stessi disinformati: la regione deve dedicarsi alla rilettura del proprio mondo, deve imparare a "comunicare".

Con questo intervento di Paolo Zedda, Vice-presidente del comitato regionale di controllo della Rai-Tv, apriamo un dibattito sulla Rai-Tv in Sardegna

Nell'attuale realtà sarda dei mezzi di informazione e di comunicazione di massa un posto di particolare rilievo è occupato dal mezzo pubblico radiotelevisivo. L'esperienza e la tradizione consolidate dalla Rai - Tv, l'ampiezza della utenza, la dotazione di mezzi e di strumenti, la possibilità di disporre di personale qualificato, lo stesso carattere pubblico della azienda, fan sì che questa operi in condizioni di "oggettività" superiorità rispetto alle emittenti private, comprese quelle maggiori.

Come ed in che misura questa condizione di oggettività superiorità si traduca in una migliore qualità della informazione e dei programmi trasmessi dalla Sede regionale della Rai è questione aperta e sulla quale è in corso un confronto cui partecipano operatori del settore.

Ad alcuni anni di distanza dall'entrata in vigore della legge di riforma della Rai, ed a non pochi mesi dal varo della Terza rete, dire che la prima non ha trovato piena attuazione e che la seconda ha in buona parte deluso le aspettative della vigilia è cosa fin troppo facile e sulla quale credo concordi la opinione pubblica prima ancora che l'opinione degli specialisti e degli operatori del settore. Il punto è però stabilire chi e cosa abbiano ostacolato la piena attuazione della legge di riforma della Rai, chi e cosa abbiano imposto una gestione della Terza rete tale da non già favorirne la caratterizzazione nel senso di un rinnovamento radicale e complessivo del modo di far televisione (proposito che era appunto alla base della creazione della Terza rete), ma renderne invece problematica e difficile l'attuale ordinaria amministrazione ed incerto il futuro.

Dire, a proposito della Terza rete in generale e della Terza rete sarda in particolare, che han tremato i monti e ne è nato un topolino, è ancora poca cosa e non aiuta a risolvere il problema di fondo, che è poi quello di un miglioramento ed elevamento complessivo della attività di informazione in Sardegna, miglioramento ed elevamento di cui il mezzo pubblico non può non essere strumento e stimolo.

Il fatto è che i principi di decentramento organizzativo ed amministrativo e di autonomia nella fase di ideazione e di realizzazione dei programmi - principi cardine del tentativo di riforma, ed a

base del progetto della Terza rete - urtavano ed urtano contro la tradizionale politica di gestione della Rai e della stessa sede regionale. Si trattava, e si tratta ancora, di mettere fine ad un sistema fondato sull'accentramento, sul verticismo e sulla burocratizzazione, aggravati dalle pressioni dei partiti e delle correnti dei partiti di maggioranza, sull'uso degli uomini rimesso più a calcoli di ordine clientelare che a ragioni di efficienza, competenza e professionalità, sulla dotazione di mezzi e strumenti rimessa più alle capacità contrattuali (in casa, manco a dirlo, democristiana) di questo o quel direttore di sede che a ragioni di seria ed effettiva promozione del decentramento.

Si capisce che di fronte a tali propositi non poteva mancare - e non è mancata - la reazione di quanti avevano ed hanno l'interesse a non consentire la modifica radicale delle politiche di gestione della Rai nel senso dell'autonomia e del decentramento. Le forze moderate e conservatrici che si sono opposte al tentativo di riforma della Rai segnano oggi non pochi punti all'attivo. La stessa realizzazione della Terza rete, per le condizioni in cui ha avuto luogo, per le difficoltà e le resistenze in cui subito si è imbattuta, ha favorito il gioco di quanti vogliono che si continui a gestire la Rai nel solito vecchio modo.

Ora, la questione del miglioramento della informazione e dei programmi trasmessi a cura della sede regionale della Rai - Terza rete, Gazzettino Sardo, etc... - è questione che potrà essere risolta positivamente e con beneficio dell'utenza sarda se attorno ad essa si realizzerà un "blocco" innovatore di idee, di propositi, di volontà politiche e di apporti culturali nel senso della riforma. Idee, propositi, volontà e progetti di tal fatta non mancano né all'interno della sede Rai né all'esterno di essa, fra le forze politiche e culturali più vive. Occorre però che tali idee e tali propositi si esprimano non più su singoli aspetti della informazione radiotelevisiva pubblica in Sardegna, ma sull'idea complessiva della funzione e del ruolo che in una regione quale la nostra possono e debbono essere assolti dal servizio pubblico.

La prossima Conferenza di produzione della Sede Rai - nella speranza che ne sia davvero prossima la convocazione - a questo, appunto, dovrebbe servire, e cioè a mettere a confronto idee e propositi, volontà ed apporti che valgano a rafforzare il prestigio e la credibilità del ruolo del servizio pubblico in Sardegna, nel quadro di una informazione che risponda agli obiettivi della rinascita culturale e civile dell'Isola.

I programmi di Radio Cagliari

La "285", la satira, la bontà, il cinema

Ecco alcuni programmi di Radio Cagliari per gennaio

"Quelli della 285", di Gianni Loy. L'argomento trattato dalle diverse puntate: i giovani alle prese con la 285, la legge sull'occupazione giovanile che ha dato in questi ultimi due anni l'accesso al lavoro a migliaia di giovani, soprattutto presso enti pubblici e Regione. Per metà di essi c'è ora il rischio della disoccupazione. Daranno vita al programma interviste ai protagonisti e dibattiti in studio con politici, economisti e giovani.

"Un occhio in bocca", a cura di Giovanni Caltagirone e Antonello Dessy.

Il programma sarà dedicato allo umorismo e alla satira, svolto attraverso la ricerca di testi letterari. Un angolo della trasmissione sarà dedicato alla sagacia sarda: proverbi, ironia, ritrovati tra le

pieghe della nostra Isola.

"Qualche cenno sull'Universo".

È il programma settimanale di Maria Piera Mossa, che andrà in onda il mercoledì mattina. Alcuni temi: la bontà; Capodanno, cosa buttare dalla finestra; i max-media. Letture, interviste, ospiti in studio, sono alcuni "cenni" della trasmissione.

"Carta assorbente". Proseguirà la divertente carrellata di professioni insolite articolata in diverse fasi.

Ed infine, per quanto riguarda la TV3, prossimamente potremo assistere al programma **"Nuovo pubblico"**, sulla Nuova Cineteca Sarda, a cura di Maria Piera Mossa. La giovane programmatrice spiega che **"Nuovo pubblico"**, vuole informare sulla funzione, l'utilità e l'uso del cinema in Sardegna.

(R. T.)

SASSARI/NERINA NIEDDU SARA MARIANNA SIRCA

Due nuovi spettacoli nei programmi del gruppo teatrale sassarese **"Su cheru"**, diretto da Nerina Nieddu: uno sulle centrali nucleari, trattato con piglio irriverente e brillante, ed uno ricavato da **"Marianna Sirca"** di Grazia Deledda, ridotto da Nieddu in logudorese. In logudorese era anche recitato il lavoro con cui il gruppo si è affacciato al teatro, **"Una orta per omine a caddhu a s'aiunu"**, d'impostazione femminista, replicata 25 volte in località del sassarese e del nuorese.

LANUSEI/POESIA ESTEMPORANEA

Lanusei. Si è costituita un'associazione culturale che si propone di valorizzare la poesia estemporanea sarda, denominata **"Versos de Sardigna"**. Promotori iniziali, Saverio Loddo di Ilbono, Giovanni Usai di Villagrande, e Pietro Pili di Osini.

Ritorna l'"Alkestis"

brevi

**Cari
deliziosi
corvi**



Foto di Carlo Dessi

Cagliari. Dovrebbe esordire il 13 gennaio **"Cari deliziosi corvi"**, il nuovo spettacolo del Teatro Laboratorio di Alkestis, tratto da Glauco Rocha. Lo spettacolo è una reinvenzione rispetto a quello già ispiratosi nel '73 all'opera e al pensiero del grande regista. Testo e regia di Massimo Michittu, scene Ennio Strati, costumi e organizzazione Roberto Cuccu, fra gli interpreti, Cristina Garbati, Efisio Marmeli, Mariella Loddo, Maria Salotto.

Storia di un esame d'ammissione al **"Piccolo Teatro"** di Milano

Un sardo alla corte di Re Strehler



Enrico Pau

È di certo un'emozione tra le più forti della mia pur breve esistenza.

Dopo alcuni anni passati su un vascello fantasma a cercare il teatro nei paesi della Sardegna, al freddo, insieme ad altri marinai che da anni dicono questo è il nostro teatro, ecco, alla fine di questo ho voluto provare se posso fare teatro con i "grandi". Che il teatro non dovevo vederlo seduto in poltrona ma viverlo in prima persona sul palco mi avevano aiutato a capirlo quelli della Cooperativa Teatro di Sardegna, con cui lavoro da due anni.

Un'emozione forte dicevo. Undici persone che in quel momento ritenevo le più importanti che hai mai incontrato devono decidere se tu puoi entrare in una delle scuole teatrali italiane più prestigiose, quella del **"Piccolo Teatro"** di Milano. Hai preparato per tutta l'estate quello che ti era stato chiesto: due poesie a memoria (di Eliot, *La morte per acqua*, e Baudelaire, *Lo spleen di Parigi*) e poi un brano teatrale (ho scelto la parte del ciarlatano del *Woyzeck*). Le prove di questo esame sono pubbliche, per cui uno ha immediatamente l'impatto con un elemento essenziale del suo futuro lavoro.

Vengono chiamati in ordine alfa-



Foto di Italo Medda

betico tutti i tuoi colleghi, fino a quando tocca a te. È banale dirlo ma vorresti fuggire. Però è tale e tanta la voglia di imparare che devi salire. È un palco non molto diverso da quelli che hai calcato in Sardegna, anzi forse più vecchio. Guardi i riflettori, pensi che devi essere ben illuminato. Prima ti avevano chiesto cosa facessi, chi eri. Forse avevano capito che da cinque anni ti occupi di teatro, che segui gli spettacoli più significativi, che cerchi di leggere tutto. Forse lo hanno capito.

La prima parola che dico è "Fleba". Parlo di morte, ma poi Baudelaire mi aiuta a fare sorridere, e anche Büchner, che ho sempre amato. Quando si è su un palco davanti ad una commissione d'esame si pensa che tutto quello che fai è drammaticamente" povero, che hai sbagliato, ma poi quel pubblico del quale avevi paura ti aiuta a capire che in fondo 5 anni sono serviti, che anche in Sardegna qualcosa si può imparare, e che forse a qualcuno devi qualcosa, non voglio fare nomi.

Incontri anche un altro sardo, a Milano. È Piero Lillus. Lui, il teatro lo ha incontrato da poco, ma ha cercato subito di "qualificare" la propria aspirazione a continuare con questa scuola che anche lui sente molto importante.

Ho sentito durante l'esame la simpatia e la disponibilità della commissione, perché ho impostato l'esame sulla semplicità, non forzando i toni, mantenendomi in relazione con quelle che erano le mie possibilità, non nascondendo la mia voglia di imparare. Sorrisi tranquillizzanti che ti fanno capire come il teatro in fondo non è solo come lo dipingono i giornali o il cinema, ma è anche semplicità, è anche una possibilità che si offre a chi vuole imparare con umiltà un mestiere antico di mille anni.

Enrico Pau

Il "boom" dello spettacolo tocca anche un genere ritenuto a lungo elitario

La danza a Cagliari

di Raimonda Falchi

L'interesse verso il teatro si va diffondendo su una massa sempre più ampia di persone. Non si fanno distinzioni troppo sottili: tutto quanto ci può essere di spettacolare, comprese le innumerevoli feste, e che siano dell'unità o dell'amicizia non ha più tanta importanza, attira un pubblico in continuo aumento. Si son fatti molti discorsi su questo fenomeno; c'è chi lo cataloga molto sbrigativamente come un aspetto del riflusso, chi si rallegra che finalmente si sia riscoperta l'importanza della cosiddetta "sovrastruttura", ma in ogni caso si tratta di una realtà di fatto che non è strettamente necessario categorizzare. Che si incrinino almeno un poco il monopolio culturale della televisione e si aprano nuove prospettive, al di là di troppe valutazioni critiche, sembra indubbiamente positivo.

Nel gran calderone c'è anche la danza; anche quella coi tutù e sulle punte che fino a qualche anno fa veniva bollata come stantia e rifiutata in blocco. Ora invece le code di intere giornate ai botteghini dei teatri, l'ammirazione quasi fanatica delle grandi stelle sono realtà che non stupiscono più. Ma il fatto più importante è che la danza la si pratica sempre più e ne è una prova la proliferazione di scuole e corsi estivi in ogni parte d'Italia. Ragazzi e ragazze di ogni età scoprono le capacità di movimento del proprio corpo seguendo le tecniche più disparate: classico o tip-tap, moderno o rock'n roll senza distinzioni, anche se spesso i costi sono molto alti. Forse si stanno superando il rifiuto

e la prevenzione che da sempre hanno condizionato la situazione della danza in Italia, decisamente arenata rispetto ai paesi in cui la danza è addirittura materia di insegnamento scolastico. È un fatto notevole che anche molte delle avanguardie teatrali che sperimentavano già da tempo il teatro di movimento, abbiano riscoperto la tecnica e come essa possa dare nuovi stimoli creativi.

Anche a Cagliari qualcosa si sta muovendo: infatti oltre alle scuole tradizionali fondate sull'esibizionismo materno, esistono almeno due scuole, quella di Assunta Pittaluga e quella di Paola Leoni, che portano un discorso innovativo e sfociano in esperienze di lavoro più costruttive. Esistono inoltre due gruppi: "Danzare la vita" di recente formazione che ha già svolto un lavoro didattico sugli stili della danza in varie scuole, ed il gruppo teatrale "Spazio-danza" che ha fatto della danza contemporanea il proprio linguaggio pur non rifiutando le altre forme di spettacolo. Di questo gruppo sarà possibile in questa stagione vedere lo spettacolo "Segnali", che costituisce il risultato della ricerca sul movimento a partire da varie tecniche di danza moderna. Lo spettacolo è in programmazione anche in varie scuole in cui è affiancato ad una ricerca semiologica sulla simbologia adoperata.

Tutto questo ovviamente è solo un inizio mentre ci si augura che da questo fermento nasca qualcosa di costruttivo e non si riduca tutto ad un fuoco fatuo presto passato di moda.

10. Danza

Ballet Théâtre di Nancy

Il successo premia il lavoro d'insieme

di Sandra Agnesa

La rappresentazione all'Auditorium di Cagliari del Ballet Théâtre Français de Nancy ha confermato come una buona esibizione sia frutto solo di un lavoro di insieme: una solida base musicale non serve se non esiste una convincente coreografia e anch'esse sono inutili se non sono sostenute da validi professionisti. Lo stesso corpo di ballo non deve funzionare da semplice sfondo vivente ai virtuosismi della prima ballerina.

Prima coreografia in programma è stata *Tam Tam e percussions*. Il balletto di Felix Blaska ispirato a ritmi sudamericani si basa proprio sui movimenti molto legati al ritmo. Applauditissimi i solisti José Katxua, Adeline Charpentier e Hacene Bahiri. Dai suoni esotici si è passati direttamente al tardo-romanticismo di Riccardo Drigo nel *"Cor-saro"* per la coreografia del celeberrimo Marius Petipa (quello, per intenderci, del *"Lago dei cigni"*). Anche qui il coreografo francese non si è smentito attribuendo ai due solisti, Ildiko Pongor e Gabor Kevehazi, delle parti che sono in fondo pretesti per un puro sfoggio virtuosistico. Una prova di preparazione professionale, insomma.

La seconda parte dello spettacolo era dedicata al coreografo John Neumeier dallo stile molto marcato. *Trauma*, del tedesco Genzmer, "cantata per soprano e suoni elettronici", una musica già di per sé impegnativa, ha consentito ai due danzatori Horiko Kubota e Aliocha Gorki una interpretazione onirica e quasi teatrale. Sempre dello stesso coreografo era *Petruska-Variations*, una riedizione del 1976 del celebre balletto di Stravinsky. Proprio sfruttando le particolari sonorità del pezzo Neumeier carica la coreografia di movimenti geometrici e meccanici, quasi a riecheggiare la figura del burattino Petruska, protagonista della trama originaria del 1910. Ai sei ballerini è stata richiesta una notevole preparazione atletica. Come conclusione il brano più atteso, forse, data la crescente popolarità del coreografo Louis Falco (che tanto per la cronaca terrà a Roma dal prossimo 26 dicembre un interessante seminario): *Cooking French*. Attraverso le melodie di Michael Kamen con un'operazione di tipo "gershwiniano" si tratteggiano delle azzeccatissime pennellate della Francia, vista dagli occhi dello statunitense Falco. Dalle canzoni di Edith Piaf al puro *French Can Can*, strappaapplausi. Un pezzo giustamente conclusivo *Cooking French*, Cucina Francese, una specie di firma del gruppo di Nancy alla fine di una rappresentazione frutto di un grosso lavoro collettivo che il pubblico cagliaritano ha dimostrato di apprezzare con entusiasmo.

Come si è passati dalle scarpette ai piedi nudi

La "nuova danza" cura le inibizioni del corpo

di Alicia Bonfiglioli

Quando si parla di danza contemporanea c'è spesso un pò di confusione, specialmente in quella parte del pubblico che per una ragione o per l'altra non ha avuto occasione di vedere con una certa regolarità gli spettacoli prodotti dai diversi gruppi, solisti o compagnie, che sono all'avanguardia della cosiddetta "nuova danza". I commenti che ascoltiamo più frequentemente - "non mi piace perchè non capisco" - ci fanno pensare che sia utile riassumere rapidamente le linee di sviluppo della danza moderna, appunto per chiarire un pò la situazione di questi spettatori perplessi.

È un fatto scontato che la danza moderna nacque come reazione al tecnicismo eccessivo del balletto, che, alla fine del secolo XIX era diventato già una forma chiusa, completa, che aveva dato i suoi migliori frutti con i grandi capolavori del romanticismo. La danza doveva dunque cercare delle strade nuove, più concordanti con l'evoluzione dell'uomo del secolo XX (fenomeno comune a tutte le arti, che riflettono la vita o gli ideali dei contemporanei dell'artista).

Con l'apparizione di Isadora Duncan tutti i vecchi principi scolastici sono abbattuti, e intorno alla sua figura controversa comincia la lotta d'un esercito di conservatori e difensori della danza accademica contro un esercito di ammiratori ed imitatori della diva. L'arte duncaniana diventa anche vittima di questi imitatori, giacché distruggere le regole e non presentare nessun'altra proposta in cambio può molto facilmente condurre al caos se il protagonista non è proprio geniale. Pensiamo dunque a Isadora Duncan come ad un fenomeno isolato, che sparò il primo colpo in favore della liberazione della danza.

I movimenti effettivi che sfociarono nella danza odierna cominciarono a plasmarsi verso il 1920 in Germania e negli Stati Uniti. Questi i concetti nuovi affioranti in un primo tempo: danza libera, organizzazione tecnica, espressionismo, manifestazione dei problemi psichici (forse anche rispondendo all'influenza freudiana), presa di coscienza dei problemi sociali. All'inizio di questo ciclo, tutti gli elementi considerati "ornamentali" (costumi, scenografia, musica, etc...) sono respinti insieme alle scarpette a punta. Gli artisti preferiscono dei vestiti semplicissimi, accompagnano le loro creazioni con suoni di percussione o scelgono di ballare in silenzio, a piedi nudi. Gradualmente, quando i sentieri cominciano a delinearsi più chiaramente, gli atteggiamenti teatrali sono reincorporati, ma questa volta con un criterio diverso. Tra i grandi nomi di questo periodo si possono menzionare Mary Wigman e Rudolf Laban in Europa, Ruth St. Denis, Martha Graham, Doris Humphrey negli Stati Uniti.

Un secondo ciclo comincia dopo il 1940, quando, riflettendo l'epoca del "mass-media", dell'automatismo e della conquista spaziale, si tende ad evitare ogni coinvolgimento personale, a liberare la danza di contenuti letterari o emozionali, a disumanizzarla, al punto da venire considerata dai più notevoli artisti nuovi come un'arte "non verbale" che deve colpire i sensi, che non ha da trasmettere un messaggio, che deve semplicemente "succedere". Merce Cunningham, Alwin Nikolais, Murray Lous, Paul Taylor, possono essere considerati tra i pionieri di questo movimento.

Naturalmente, lo spettatore abituato alle convenzioni della danza classica non trova in queste proposte della nuova danza - sia espressionistiche che non letterarie - nessuno degli elementi che l'ordine stabilito del balletto gli aveva offerto fino al giorno prima. Quello che questo spettatore non si è mai soffermato a pensare è che il balletto classico, che a noi può dare la sensazione d'essere sempre esistito, è un'espressione artistica limitata nel tempo e nello spazio: si tratta di una forma artistica vecchia soltanto 300 anni, nata dalla fusione delle culture francese e italiana, e diffusa sin dalla sua nascita principalmente nell'Europa e nei Paesi di colonizzazione europea. Ma quante forme diverse - e altrettanto valide - sono state sviluppate prima e dopo il



balletto, e anche contemporaneamente in culture di altre latitudini, con caratteristiche etniche ed ideali estetici differenti!

L'invito al nostro spettatore perplesso è dunque quello di avvicinarsi alle proposte della danza contemporanea con uno spirito più aperto e curioso, di non cercare dei collegamenti con altre forme più familiari, di "lasciarsi andare" di fronte a quello che succede sul palcoscenico: sarà seduto su una poltrona più adatta per scoprire anch'egli che la danza contemporanea può dargli qualche cosa. Perché in ogni fatto artistico - questo non dobbiamo scordarlo - c'è un'attività creativa di scambio: l'artista crea quando s'esprime e lo spettatore crea per evocazione, per le immagini che il messaggio dell'artista risvegliano in lui. Così si chiude il cerchio. È sbagliato pensare che la creazione sia soltanto patrimonio dell'artista. Se il cerchio non si chiude l'esperienza di comunicazione artistica si frustra.

L'arte coreografica di oggi, come le altre forme artistiche, non ha - non deve avere - delle forme chiuse. È sempre alla ricerca, è sempre in evoluzione, come tutte le arti vive sono sempre state nei diversi periodi storici. Niente è cambiato da questo punto di vista.

E il balletto classico, allora? Dobbiamo conservarlo molto accuratamente, coltivarlo con tanto rispetto e con tanto amore, come parte importantissima del nostro patrimonio culturale; continuare a studiare, amare e ammirare la danza classica così come amiamo tutte le manifestazioni artistiche del passato. Però senza chiudere le porte e le finestre alla vita d'oggi. La vecchia rivalità danza classica - danza moderna non esiste già più. Un buon professionista sa che deve praticarle entrambe; un maestro competente sa che non può non aggiornarsi e non mettere in pratica le nuove proposte, più concordanti con la pedagogia moderna, e non insegnare sia la tecnica classica che quella contemporanea. I ballerini e i coreografi della nuova danza spesso includono nelle loro creazioni elementi tratti dalla danza classica; questa non ha potuto sottrarsi all'influenza delle nuove idee, sia nella produzione dei nuovi balletti sia nella metodologia dell'insegnamento, rispettando al massimo le possibilità individuali di ogni studente. E la gente balla e danza ogni giorno di più, uomini e donne, adulti e bambini: forse per il fatto che la danza, aiutando a liberare il corpo e la mente da inibizioni non necessarie e dannose, contribuisce a far vedere la strada verso una esistenza più sana e soddisfacente.

Una precisazione

Nell'articolo di Sandra Agnesa, apparso con il titolo "Danza: un corso a Cagliari, ritmi del corpo" nel numero zero di "Spettacolo", sono contenute alcune affermazioni che ritengo sia necessario chiarire.

Tralasciando le notevoli imprecisioni per quanto riguarda il metodo adottato di tecnica moderna "Graham (che spero vivamente siano dovute al poco spazio a disposizione dell'articolista) voglio riferirmi alla frase in cui si afferma che le due lezioni di danza settimanali sono "senz'altro da considerare insufficienti" per chiarire:

1°) La mia attività in Cagliari risale al 1969 per quanto riguarda i corsi di danza classica, e al novembre dello scorso anno per l'apertura dei corsi di danza moderna.

2°) le due lezioni settimanali sono da attribuire a difficoltà di carattere tecnico indipendentemente dalla mia volontà.

D'altra parte, essendo Sandra Agnesa allieva della mia scuola, avrebbe dovuto essere al corrente dell'imminente apertura di corsi trisettimanali per la danza moderna (come già esistenti per la tecnica classica) ed in futuro, strutture permettendo, di un corso giornaliero per entrambe le tecniche.

Paola Leoni

Risponde Sandra Agnesa

Il contenuto dell'articolo è stato infatti ridotto pur essendo notevolmente stringato per ragioni di spazio. Il pezzo risale a settembre, un periodo in cui Paola Leoni non si trovava a Cagliari e non è stato possibile contattarla, ma mi è sembrato ugualmente giusto parlare della sua scuola, vista la mia esperienza per tutto l'anno in corso e nei due stages estivi.

La frase sulle ore di danza è una semplice constatazione che deriva proprio da queste esperienze e di cui ho discusso con la stessa Paola Leoni. Mi sembra, tra l'altro di aver specificato come l'attività che lei svolge regolarmente all'Accademia di danza di Roma crei delle difficoltà. Nella chiusura dell'articolo che è stata tagliata, ho ribadito come quella dell'anno scorso fosse appunto un'esperienza iniziale che intendeva sondare il terreno cagliaritano in vista della creazione, se possibile, di un gruppo che lavorasse professionalmente.

La riduzione è avvenuta per obiettive ragioni di spazio nella parte in cui l'articolista usava parole di apprezzamento per la scuola di Paola Leoni (m.f.).

12. Teatro

Ottomila spettatori alla Rassegna Informativa di prosa

Un circuito appena nato e già terzo in Italia

Un Circuito teatrale intensissimo, questo sardo, già considerato, nelle stime del Ministero, terzo in Italia per importanza. Nel solo mese di dicembre, infatti, si sono susseguite tre compagnie, con buon successo ed entusiastica adesione da parte del pubblico. Varie e contrastanti le motivazioni di questa adesione in massa all'"esplosione teatrale, sulle quali si potrà tornare". Stiamo per ora alla cronaca delle varie proposte teatrali, rispettando in questo modo il senso specifico della Prima Rassegna Informativa, promossa dalla Cooperativa Teatro di Sardegna.

Dopo il felice esordio della stagione (felice per la rispondenza del pubblico) con "Gli amori inquieti" di Carlo Goldoni, allestito dalla compagnia Giordana-Zanetti, con la regia di Augusto Zucchi, (8.000 spettatori, 1200 abbonati, l'82% dei posti disponibili occupato), la rassegna è proseguita con la Cooperativa Teatro di Sardegna, che si è misurata con un allestimento di intensa efficacia, che richiede un notevole impegno da parte degli interpreti. Il "Woyzeck" è un banco di prova doppiamente impegnativo, dal momento che l'autore è uno dei grandi "classici" della letteratura drammatica mondiale, e dal momento che il testo si avvale di uno stile stringato e incisivo che costringe gli attori a restituire sulla scena quelli che sono stati definiti "atomi drammatici esplosivi" di Büchner, in un gioco sottile di allusioni e rimandi.

Terzo spettacolo è stato "Il divor-

zio" di Vittorio Alfieri, proposto dalla Cooperativa dell'Atto, con la regia di Gabriele Lavia. "Il divorzio", ha divertito, ed anche incuriosito il pubblico perchè ha rivelato un Alfieri del tutto opposto al tragico di maniera, imposto dalla scuola italiana a generazioni di giovani. La storia non è, come potrebbe sembrare, quella di una separazione, ma al contrario quella di una unione in matrimonio tra la bella e seducente Lucrezia e il vecchio e noioso Stomaconi, una unione che soltanto una società corrotta chiama matrimonio. La messinscena era giocata sulla deformazione sarcastica e la violenza della commedia; il regista ha visto i personaggi come riflessi in uno specchio deformante, grottescamente ridicoli e violentemente ironici.

Quindi è stata la volta di "Dai... proviamo", di Stefano Satta Flores, con l'autore anche in veste di interprete e con Paola Quattrini, regia di Ugo Gregoretti, che ha confermato anche nel giro in Sardegna l'eccezionale gradimento del pubblico di tutta Italia, di cui si è fatto interprete Leonardo Sciascia nelle vesti di critico teatrale de "L'Espresso", che definisce lo spettacolo "un piccolo fenomeno cui fare attenzione... la prova di un teatro che si dovrebbe cominciare a fare." Giudizio che coincide con le valutazioni fatte da chi ha steso il cartellone della Rassegna, nella quale "Dai... proviamo" è stato chiamato, assieme allo spettacolo di Franco Molè del prossimo febbraio, a rappresentare il filone nuovo della drama-

turgia italiana dell'"attore-autore".

Il 6, il 20 ed il 27 gennaio, infine, debutteranno a Olbia per la Rassegna Informativa del Circuito Teatrale altri tre spettacoli: "Maria Stuarda" di Schiller, regia di Alberto Gagnarri, interpreti principali Elena Cotta e Carlo Alighiero, allestimento della Cooperativa ATA Teatro, "Funtanaraja" di Leonardo Sole e Marco Parodi, da Lope de Vega, regia di Parodi, allestimento della Cooperativa Teatro di Sardegna (che, se i progetti di scambio con altri circuiti regionali saranno rispettati, in febbraio sarà rappresentata in altre regioni italiane), ed infine "I gioielli indiscreti" di Diderot, regia di Roberto Guicciardini, produzione del Teatro Regionale Toscano. (R.M.)

Woyzeck è Salù



Foto Paolo Baggiani

Dopo aver esordito nella Cooperativa Teatro di Sardegna nel '72 in "Quelli dalla labbra bianche", ed aver preso parte a quasi tutti gli altri spettacoli del gruppo, protagonista in ruoli comici o tragicomici ("Bertoldo a corte", "Carrasegare", "Di Schwejk, il buon soldato", cui si riferisce la foto) Cesare Salù affronta per la prima volta, in "Woyzeck", un ruolo drammatico.



Foto Ghigo Roli

"El entierro de la sardina" del "Domus de janas"

Parole e gesto tornano a fondersi

Con "El entierro de la sardina", rappresentato dal 10 al 13 dicembre a Cagliari dapprima al Teatro S. Michele e poi al padiglione Casmè della Fiera campionaria, il regista cagliaritano Pierfranco Zappareddu e il gruppo da lui fondato dopo il distacco da Eugenio Barba lasciano il teatro puramente gestuale e si affacciano ad un concetto di teatro globale, in cui confluiscono un teatro gestuale spoglio dei momenti

sensazionalistici ed un teatro di parola. Fonti d'ispirazione, i viaggi e le letture compiute dai componenti l'ensemble, appartenenti a nazionalità e culture diverse. In scena cinque donne. Successo di pubblico, che nell'ultima rappresentazione è stato fatto affluire eccezionalmente al di sopra della soglia fatidica dei 90 spettatori. Dopo la tournée sarda, il CRT di Milano.

Schede - Teatro Laboratorio Akroama

Nel teatro di strada la forma è il contenuto

di Rossana Meloni

Nasce nel maggio del 1977 come "laboratorio", per l'iniziativa di un gruppo di trentacinque persone interessate al teatro in maniera vaga. È nel novembre dello stesso anno che il gruppo acquista una sua identità, prendendo il nome di *Teatro Laboratorio Akroama*, e indirizzando il suo lavoro verso la riappropriazione del corpo come strumento di comunicazione.

Prendiamo ad esemplificazione dell'attività teatrale del gruppo lo spettacolo "La notte delle danze", che è l'ultimo in senso temporale, ma anche il primo vero spettacolo, rappresentato per la prima volta a Sassari nell'aprile del '79 e tutt'oggi portato in giro per le piazze della Sardegna. "È uno spettacolo che parla per segni - spiega il regista Lelio Lecis - nel senso che non c'è dicotomia tra forma e contenuto, perché la forma nello spettacolo è già contenuto". Di conseguenza non esiste un testo scritto, ma semplicemente un canovaccio di cui l'attore si appropria a livello di contenuti, ma che stravolge continuamente, personalizzando le battute, vivacizzando e rinnovando il discorso. Le musiche sono del gruppo, che utilizza strumenti come la chitarra, i bongos, l'armonica, il tamburello.

La scena è quella "naturale", cioè la piazza, illuminata da un impianto che ricostruisce l'atmosfera dei vecchi lampioni dei paesi. Si tratta evidentemente di una scelta particolare di fare teatro, inteso - come sottolineano gli stessi componenti il gruppo - non come un'operazione di "archeologia culturale", ma al contrario come "teatro vivente" in cui la vecchia cultura e continua a sentirsi ma viene recuperata e rinnovata in modo da coinvolgere il pubblico. Anche l'uso della parola non è un uso tradizionale in senso stretto, è la logica conclusione di una tensione psicofisica che l'attore raggiunge in scena, in tal modo "la dizione anche se imperfetta non risulta sgradevole come nel caso della declamazione".

Di regola precede lo spettacolo una "parata" con danze, acrobazie e curiosità, che ha la funzione di

convogliare il pubblico nella piazza e di coinvolgerlo direttamente.

L'attività del gruppo non si è limitata esclusivamente alla realizzazione di spettacoli, seminari, gruppi di studio, ma già dal '78 si è incanalata nel settore scuola, con interventi di animazione coi bambini. È il caso della scuola elementare di Via Podgora, dove i bambini, alla fine del corso, hanno messo in scena due spettacoli: "Lo spiazzo" e "La vecchina e la valigia", in collaborazione con alcuni insegnanti.

Un altro esperimento di animazione, a fini riabilitativi, è stato quello della durata di tre mesi, con un gruppo di dieci pazienti dell'ospedale psichiatrico di Cagliari. Al momento il gruppo sta per mettere in scena "Mariadda" (la "prima" è prevista verso novembre-Dicembre), il testo e la regia di Lelio Lecis, in campidanese ed italiano, ambientato in un paesino dell'oristanese, sulla falsariga de "La piccola fiammiferaia", ma non patetica come quella, bensì tutta giocata sulla finzione (si conclude con la danza di tutti gli attori), e sulla figura del clown classico.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, "l'anno scorso - dice Lelio Lecis - la Regione ci ha accordato mezzo milione, una cifra irrisoria



Foto Maurizio Carboni

che abbiamo rifiutato perché avevamo dieci milioni di debiti che peraltro stiamo ancora pagando". La distribuzione sul territorio avviene, per alcuni spettacoli, tramite l'intervento delle Province (con rimborso spese della provincia di Cagliari), per altri sono i comitati per le feste e i Comuni ad intervenire direttamente. È il caso di Sinnai che ha organizzato una rassegna il 20 settembre, che prevedeva un intervento di cinque ore da parte del gruppo *Akroama*. Nonostante le ristrettezze economiche gli attori hanno previsto un rimborso spese. Per quanto riguarda il locale, il gruppo aveva preso in gestione *Spazio A*, ma è stato costretto a cederlo. Il problema si risolverà (se si risolverà) tramite la "gentile concessione" da parte delle scuole di una palestra o di un'aula.

Il merito del teatro laboratorio *Akroama* è quello di essere stato il primo a portare il "teatro di strada" in Sardegna. Quello che i componenti del gruppo sentono invece come un limite alla propria crescita culturale, è l'impossibilità a confrontarsi con le altre realtà teatrali. "Il nostro prossimo deficit - conclude il gruppo - è previsto proprio per questo".

I "Blues" di Williams al "Vicoletto"

Uno spettacolo superficiale

di Antonello Lai

Recentemente si sono tenute, presso i locali del Vicoletto a Cagliari alcune repliche del dramma di Tennessee Williams, "I blues", per la messa in scena delle "Sezioni teatro e musica" diretta da Claudio Susmel.

La scelta effettuata dal gruppo di questo impegnativo testo va ricercata nel preciso indirizzo classico che la compagnia ha scelto dalla sua nascita.

Questo teatro richiedeva una impronta drammatica che i giovani attori della "Sezione teatro e musica" non sono riusciti a dare. La durata del dramma era eccessivamente ridotta, con una lettura che lasciava trasparire una recitazione troppo accelerata. La presenza scenica di alcuni attori lascia ancora molto a desiderare, non trascurando il fatto che sono ancora alle prime armi. Il solo Gaetano Marino, pur senza eccellere, ha dimostrato di possedere le carte in regola per poter fare quel salto di qualità che la compagnia tenta di fare. Gli altri interpreti, Stefania Pepitoni, Giuseppe Annibali, Cristiana Giorgini, hanno palesato evidenti lacune, soprattutto per quel che riguarda la dizione e la presenza scenica.

Si è notato però un certo miglioramento dalle prime uscite, forse perché quello che manca soprattutto al gruppo è l'esperienza che si acquisisce solo dopo anni di lavoro. Una nota di merito particolare va al pianista del gruppo, Sandro Fois, che con la sua carica emotiva ha saputo dare un tono in più ad uno spettacolo che è apparso al più abbastanza superficiale.

Le esperienze degli altri Enti locali

Sfruttare il vantaggio di essere ultimi

di Paola Celli

L'interesse suscitato dal dibattito aperto da Gianni Olla su queste pagine a proposito del rapporto tra cinema e realtà regionale sembra dimostrare che, oggi, questo tema assume caratteristiche di attualità e di necessità di approfondimento in gran parte nuove. Perché proprio oggi? In questo momento la situazione è caratterizzata da alcuni elementi che, tutti, sembrano concorrere a creare la diffusa sensazione che non è più possibile derogare ulteriormente l'esigenza di impostare una politica culturale complessiva per il cinema in Sardegna.

Innanzitutto si è dovuto constatare il progressivo esaurirsi di un certo tipo di intervento cineforiale e di quel ruolo, pur essenziale, esercitato dai gruppi di base operanti nel settore. La crisi di queste associazioni è dovuta, evidentemente, a molteplici motivi di ordine politico, culturale, e anche personale: fra l'altro, non va sottovalutata, nel bilancio complessivo, una certa miopia e una insufficiente preparazione da parte di alcuni organizzatori. Tutto questo non può, comunque, impedirci di ricordare, ancora una volta, lo scandaloso atteggiamento di disinteresse da parte degli enti locali e degli assessorati competenti e la totale impreparazione che non ha permesso alle amministrazioni di comprendere e valorizzare il patrimonio storico e culturale delle associazioni e la professionalità "diversa" di tanti giovani operatori.

Parallelamente, è maturata la crisi, assai più grave perché vissuta con molta minor consapevolezza, del circuito commerciale: anche qui, la negligenza e la mancanza di attenzione per quanto si stava verificando a livello nazionale hanno impedito ai distributori e ai gestori di programmare degli interventi a lunga scadenza per l'utilizzo delle sale al di là dei canoni tradizionali (ormai evidentemente fallimentari), interventi che pure altrove sono stati teorizzati e, a volte messi in atto con successo.

In questa situazione di sfascio e di impoverimento culturale ormai insostenibili, i nostri amministratori hanno finalmente sentito il biso-

gno di intervenire in qualche modo nel campo dello spettacolo. I considerevoli contributi che Regione, Province e Comuni hanno stanziato per la Rassegna di prosa organizzata dalla CTS e il miliardo e mezzo che la Provincia di Cagliari ha messo in bilancio per una serie di interventi diversificati e capillari rappresentano un segnale importante e autorizzano la speranza che qualcosa, in Sardegna, possa cambiare, che si riesca a coordinare un insieme di realtà organizzative, istituzionali, commerciali e culturali, di competenze e di interventi per promuovere e diffondere una cultura cinematografica avanzata e popolare che, forse, domani potrà anche diventare "terreno di coltura" di una nuova generazione di registi, tecnici, critici, produttori. Due sono, però, le cose che ci permettiamo di auspicare.

La prima è che si sappia analizzare senza chiusure e pregiudizi quello che in campo cinematografico è stato organizzato e promosso dalle amministrazioni locali in Italia: per prendere esempio, ma anche per criticare. L'unico vantaggio di arrivare per ultimi consiste nel potersi appropriare della storia dell'esperienza altrui: c'è da sperare che non si commetta l'errore, per eccessivo "gradualismo", di esordire con proposte già vecchie altrove (i sardi sanno benissimo che esiste qualcosa di meglio in circolazione).

Il secondo auspicio riguarda la necessità di non fare *tabula rasa* di tutto ciò che, con serietà, è stato realizzato dal volontariato e dall'impegno delle associazioni di cui abbiamo parlato. Molto lavoro è stato fatto e, se sarà valorizzato, potrà dare i suoi frutti perché esistono ormai delle competenze e delle esperienze che vanno usate; per concludere con un esempio: lascia abbastanza perplessi che si progetti una serie di interventi nelle scuole con la Cineteca Griffith, senza considerare quanto è stato fatto nella scuola dall'Umanitaria, nonché le rassegne sul film delle origini organizzate dal Cineforum Cagliaritano all'Università di Cagliari: anche perché non si capisce come potrebbero, senza l'indispensabile lavoro

di informazione, documentazione e dibattito, essere apprezzate dai "bisognosi di cultura" 325 proiezioni di film in 16 mm. girati nei primi anni del secolo, ovviamente muti. Tanto per non privilegiare né la cultura "scritta" né la cultura "orale".

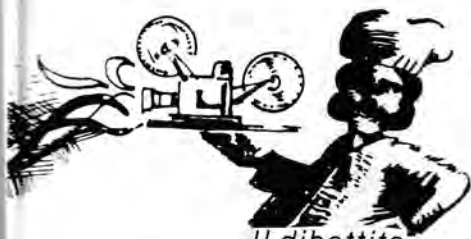


LA TROUPE DE "SA JANA" AL LAVORO A CABRAS

Si gira "sa jana", storia di pescatori

Si sta girando in questi giorni nella zona di Cabras "Sa Jana", un film del regista Massimo Pupillo. Pupillo, 60 anni, romano, ha al suo attivo più di duecento documentari (di cui ventitré sulla Sardegna) e numerosi altri film a soggetto. "Innamorato della Sardegna", come lui si definisce, ha deciso di girare "Sa Jana" (una semplice storia di pescatori ambientata in una Sardegna "diversa", fuori dai clichés) insieme con la gente di Cabras, in presa diretta, senza servirsi di attori professionisti.

La lavorazione del film è iniziata nella primavera scorsa e si conclu-



Il dibattito

Si può fare

cinema in Sardegna?
Prosegue, dopo l'avvio
dato da Gianni Olla,
con questi due interventi
di Paola Celli
e Giancarlo Planta



Regista è Massimo Pupillo,
autore di 200 documentari,
di cui 23 sulla Sardegna.

derà a maggio prossimo: il film dunque sarà sugli schermi per la stagione 1981-82 ed è, evidentemente, destinato a suscitare polemiche, soprattutto in Sardegna. Si tratta, ovviamente, di un film "povero", realizzato con pochi mezzi: il budget è inferiore ai trecento milioni e si è preferito usare la pellicola a 16 mm. (da trasformare poi in 35 mm. per il circuito normale). "Sa Jana" è prodotto dallo Stato, finanziato per il 50% dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo e per l'altra metà dall'Ente Gestione Cinema. Sarà distribuito dall'Italno-leggio.

Bloccata inspiegabilmente una possibilità di produzione locale

Documentari: basta applicare lo Statuto

Sporadicamente il cinema si è interessato alla Sardegna, ma ci sembra doveroso far rilevare che sono anche pochi i sardi che verso il cinema hanno orientato il proprio interesse culturale e professionale. Quasi un'eccezione è quella offerta dal giovane cagliaritano Giancarlo Planta, che attualmente sta realizzando per la Terza Rete TV un ciclo di trasmissioni che affronta gli intricati rapporti tra il cinema e la realtà sociale dell'isola. Gli abbiamo posto alcune domande.

ANCHE NEL CINEMA SIAMO TERRA DI CONQUISTA. GUARDATI CON AFFETTO RUFFIANO E OSTENTATA COMPASSIONE

Come mai Planta i sardi stentano a riconoscersi in quel cinema che parla della loro terra?

Il cinema parla raramente della Sardegna, più che altro fa parlare della Sardegna, per renderle purtroppo un pessimo servizio. Quando questo succede, l'analisi appare infatti distorta, folcloristica o quantomeno lacunosa. Se prendiamo in rassegna la filmografia dedicata all'isola si ha l'ennesima riprova di come essa venga considerata anche in questo settore, terra di conquista. L'atteggiamento di chi vi tende lo sguardo è quello abituale al colono: una mistura di affetto ruffiano e di ostentata compassione: "guardate voi cosa mi tocca raccontare". Nel caso specifico, non avendo qualcosa di tangibile da depredare il regista di turno fa incetta di luoghi turistici e comuni che possono suscitare un forte richiamo di mercato.

E i nostri registi? Nanni Loy, Piero Livi....

Nanni Loy qui gira soltanto in occasione delle elezioni, ma non si può fargliene una colpa se per i suoi film trova spunti più felici nella seconda classe dei treni che sul ponte dei nostri traghetti. C'è poi Piero Livi che al contrario ha una cinematografia interamente dedicata alla Sardegna. Per realizzare il suo primo film "Pelle di bandito" ha confessato d'essersi dovuto vendere la casa, per girare "Dove volano i cor-

vi d'argento" ha dovuto attendere otto anni.

Che possibilità ci sarebbero a tuo avviso di creare delle produzioni locali e quale potrebbe esserne lo spirito costitutivo?

C'è un articolo dello Statuto regionale che promuove la realizzazione di documentari ma resta da tempo inapplicato e troppo ristretto al carattere turistico; la speranza è naturalmente che la situazione si sblocchi. L'intento potrebbe essere quello di sviluppare una cinematografia che nasca nel nostro territorio analizzando magari quelle tematiche esclusive della Sardegna ma in qualche modo connesse al resto del continente; formare inoltre dei quadri artistici e tecnici (non si contano i sardi nel mondo dello spettacolo che hanno dovuto emigrare e che sarebbero ben lieti di rispondere a questa iniziativa) e cercare di valorizzarne le proprie risorse culturali ed espressive.

IL RAPPORTO CON LA TERZA RETE

Pensi che con l'avvento della Terza Rete ci sia qualche possibilità di sviluppare questo discorso? Che ruolo dovrebbe svolgere in questo senso la nuova emittente?

Allo stato attuale ritengo che la Terza Rete possa assicurare la diffusione di documentari e inchieste realizzati, con la collaudata pratica dell'appalto, da società di produzione cine televisive, in special modo cooperative, che possano assicurare una comprovata professionalità, né più né meno di quanto succede nelle altre reti. In un secondo tempo ci si auspica che la Terza Rete della Sardegna, magari con il concorso di altre sedi regionali, abbia sufficienti mezzi per realizzare anche dei lungometraggi.

Hai un tuo sogno nel cassetto nell'eventualità che questo avvenga?

Mi piacerebbe fare un film sulla storia della Sardegna, arruolare come comparse certi nostri uomini politici e vestirli da Saraceni.

Il copione a che punto è?

Non ve ne è proprio bisogno, li lascerei sudare a... braccia.

Stagione lirica cagliaritana. Opere in edizione critica e danza

Un lodevole sforzo di rinnovamento

Nel nome di Carla Fracci, che si è esibita con il suo complesso dal 29 novembre al 4 dicembre all'Auditorium in cinque rappresentazioni del Balletto "Peri" di Burgmüller, si è inaugurata a Cagliari la Stagione lirica 1980-'81. Questa è proseguita, ancora sotto il segno della danza, nei giorni 11, 12, 13 e 14 dicembre con il "Ballet Theatre Francais de Nancy" (vedi presentazione a pag. 10-11). Quindi comincerà la Lirica vera e propria con "Il Barbiere di Siviglia" di G. Rossini (8, 11, 14 e 17 gennaio). Le altre opere in programma: "Werther" di Massenet (22, 25, 28 gennaio), "Lohengrin" di Wagner (5, 8, 11 febbraio), "Lucia di Lammermoor" di Donizetti (14, 19, 22, 25 febbraio), "Wozzeck" di Berg (3, 6, 8 marzo), "Adriana Lecouvreur" di Cilea (14, 17, 22, 25 marzo). Fra gli interpreti di più spiccata risonanza figurano Rolando Panerai, Anita Terzian, Alfredo Kraus, Viorica Cortez, James King, Karin Loyée, Rosetta Pizzo, Ruggero Bondino, Mario Basiola, Lajos Kozma, Maria Luisa Garbato, Giorgio Merighi, Fiorenza Cassotto.

Un cartellone, come si vede, in cui al melodramma tradizionale vengono associati lavori meno conosciuti, anche se considerati dei capolavori della letteratura musicale, come il "Wozzeck" e il "Lohengrin", destinati a comparire raramente nei cartelloni degli Enti lirici per la difficoltà della esecuzione e per la concettosità del loro concepimento, che li rende meno avvicinabili dalle grandi masse. Nella conferenza-stampa di presentazione il commissario dell'Ente Lirico "P.L. Da Palestrina" Bruno Corrias ha auspicato che questo sforzo di svecchiamento venga ripagato dal pubblico e che questi vada al di là del tradizionale "bel canto" per gustare valori musicali diversi. Del resto - come ha sottolineato il direttore artistico M° Nino Bonavolontà - anche le opere tradizionali comprese nel cartellone della Stagione saranno "trattate" in modo moderno. Il "Barbiere" e la "Lucia" saranno ad esempio eseguite nelle versioni originali, prive di quei tagli che troppo spesso e così affrettamen-

te sono stati apportati ai testi originali per anni. È in questo spirito che "Lohengrin" e "Werther" saranno eseguite in lingua originale: in modo che si possa rimanere fedeli il più possibile alle intenzioni dei musicisti.

Crediamo che questa impostazione vada incoraggiata e caso mai attesa alla verifica dei risultati che ci

si è proposti di ottenere. È un'impostazione che conferma come, per linee e fronti diversi, nel settore dello spettacolo in Sardegna si vada verso un approfondimento ed un affinamento del lavoro specifico di palcoscenico. Una tendenza che crediamo vada seguita con spirito di collaborazione.



Luigi Alva



Anita Terzian

Studenti del Conservatorio musicale formano a Cagliari un nuovo Trio

Sotto il segno del tarlo

di Franco Fois

Nasce un nuovo gruppo musicale. Uno dei fondatori ci invia queste righe, che volentieri ospitiamo, per presentarlo nella forma più congeniale allo spirito con cui intende lavorare.

Nato sotto il segno del Tarlo (Tarlo Marx o Tarlo Felice?), questo gruppo formato da tre elementi ha già nel nome un abbozzo di programma. Infatti, avete mai provato a passare la notte in una stanza dai mobili antichi, le tende pesanti e l'odore di chiuso, magari casa dei nonni? Vi è mai capitato che, in quella notte, in quel silenzio, un sottilissimo, ripetuto, rumore vi tenesse svegli, costringendovi oltreché ad imprecare, a pensare ai fatti vostri? Era un tarlo che, piccolo pic-

colo, scavava profonde gallerie nella vostra mente.

Al di là dell'allegoria, questo Trio di studenti del Conservatorio di Cagliari ha scelto un linguaggio, quello della canzone, diverso da quello nel quale è stato immerso per tanti anni, e presenta un lavoro frutto di creazioni e scelte degli stessi componenti. Il contenuto è vita, con una sottile angoscia, e con tante riflessioni sull'emarginazione, ma anche sull'amore. È vita anche il contenuto musicale che si riversa nel lavoro finito rispecchiando pari pari le personalità e le esperienze musicali dei componenti.

Certo, con un pianoforte, una chitarra, un basso elettrico, un pò di voci ed un pizzico d'armonia non si possono pretendere orgie rock o abbuffate ultra-elettriche, ci si può però gustare un austero piatto condito con tutta la fantasia possibile,



Don Cherry

Arci/ "Incontri" '80-'81

Alla fine vince il jazz

Il grande successo di pubblico incontrato finora a Cagliari dai concerti jazz promossi e organizzati dal Cipesse Arci con il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Cagliari ha ricompensato solo in parte gli organizzatori dei disagi e dei sacrifici sopportati nel ricercare una sede per i concerti, dopo la chiusura del Teatro Massimo, la conseguente negazione dell'Auditorium, occupato dall'Ente lirico e i problemi incontrati con l'Ariston, dove si sono tenuti il concerto del Trio D'Andrea Biriaco Gioia e del Quintetto Vittorini-Murtas. Il Quartetto Gary Burton è finito alla Fiera campionaria, mentre al momento di andare in macchina non si sa dove agirà Don Cherry ed il suo Sestetto, che dovrebbe essere a Cagliari il 26 e 27 gennaio e all'Eliseo di Nuoro il 28 (patrocinio B. Satta).

Grande attesa per quest'ultimo concerto. Don Cherry si presenta a capo di una formazione giovane, completamente rinnovata, ed un repertorio ugualmente nuovo, che tende a privilegiare il rapporto tra il jazz e le musiche folcloriche, d'ispirazione africana da una parte, e orientale dall'altra. Don Cherry si alterna alla tromba, al piano, ai flauti africani e indiani, alla voce e ad altri strumenti a percussione, rivedendo brani come "Brown rice", "Universal mopher", "Buddha's blues", "California". La formazione è composta da Rich Cherry al piano, James Clay al sax, Tiki Bush al basso, Ank Drake alla batteria e probabilmente il grandissimo Nanà Vasconcelos alle percussioni.

Clara Murtas, protagonista del Concerto Vittorini

Dal folk politico al café chantant

Una carriera all'insegna del continuo superamento dei risultati raggiunti. Musica e spettacolo senza barriere.

È tornata a Cagliari, in occasione del graditissimo concerto Vittorini del 18 dicembre, Clara Murtas.

Già attrice di teatro, già cantante *folk-politico*, più *politico* che *folk*, (Gruppo Teatro di Roma, Giovanna Marini), già cantante *pop-folk*, più *pop* che *folk*, o più *folk* che *pop* non si sa (Canzoniere del Lazio), Clara Murtas approda al jazz nel momento in cui non si sa più che cos'è il jazz, e propone un suo concerto (primavera 1979) in cui convivono assurdamente canzoni d'ogni genere e età, dal *Café Chantant* a Giovanna Marini. Tesa ad abolire qualsiasi barriera tra i vari generi di musica o di spettacolo, si dà agli spettacoli di arte varia con Arturo Annechino (pianoforte), Elsa Piperino e Jose Fontano (danza), etc.. in "Kongcerto" (estate '79). Nell'estate dell'80 ci riprova con Victor Cavallo nella mitica sede di Via Sabotino. Contemporaneamente, tenta disperatamente di collaborare con Tommaso Vittorini, in un'operazione diventata ormai un chiodo fisso, prosegue nell'autunno '80 l'esperimento musica-teatro con Giancarlo Palermo ("La sarta della signora Coriconi e altre storie"). Continua attualmente nella dispe-

rata collaborazione con Vittorini, alla ricerca di una musica da non definire, con l'attuale formazione, composta da Enzo Pietrangeli (contrabbasso, esperienze con Maurizio Giammarco, Leckoniz, Steve Grossman, Art Sarmer, Chet Baker, etc...), Giampaolo Ascolese, (batteria; "Spirale"; Quartetto Classico, Urbani, Kai Winding, Chet Baker), Michele Ascolese, che forma un trio di jazz con gli altri due, Rita Marcotulli (piano) e Tommaso Vittorini (sax). Vittorini protagonista del jazz romano, poi compositore, affinato con esperienze sul campo negli Stati Uniti, co-fondatore della scuola popolare di musica di Testaccio, leader del "Grande Elenco Musicisti", formazione romana che raccoglie musicisti di diverse tendenze musicali, autore di una trasmissione sull'orchestra in tredici puntate, con il complesso della Rai di Roma; ancora al sax con Schiano, Bowie, la Banda della Guardia di Finanza, il Canzoniere del Lazio, etc....

Con questa formazione Clara Murtas propone un repertorio di matrice "brasilamericoitalianmediterranea" (questo per chi preferisce le definizioni).



Clara Murtas cantante, Clara Murtas attrice. È stata dalle tavole dei palcoscenici sardi, dallo spettacolo del 1970 "L'eccezione e la regola", "La bottega del pane" di Brecht, che la cantante del Quintetto Vittorini ha spiccato il volo per una carriera ricca di successi.

Biblioteca Satta di Nuoro- Bilancio del Convegno sull'informazione e progetti futuri

È ripreso un confronto che era fermo dal '73



A Nuoro, dal 6 al 9 novembre, si è svolto un importante convegno sull'informazione, promosso ed organizzato dalla Biblioteca Satta.

A Mario Zidda, presidente del Consorzio Biblioteca S. Satta abbiamo posto alcune domande sul convegno. La prima è: quali erano le finalità e le vostre aspettative?

Per una Biblioteca pubblica che, come la Biblioteca "S. Satta" di Nuoro, opera in un contesto culturale non risolto rispetto alla contraddizione alternità/integrazione, è un aspetto non trascurabile, per le sue implicanze concrete, che la si inquadri come centro di documentazione e diffusione della informazione. Si tratta di una funzione propria ad ogni struttura bibliotecaria, che nel caso della biblioteca nuorese è posta in particolare evidenza grazie allo sforzo che essa compie di creare, il più delle volte ex novo, strumenti fruibili da una larga fascia di persone, tali da incidere nei processi di evoluzione sociale e culturale delle comunità interessate dalla sua iniziativa.

Partendo dalla considerazione che in Sardegna siamo pressoché al grado zero della diffusione della informazione (specialmente se ci si riferisce alla stampa periodica e ad una serie di iniziative, frutto della buona volontà di pochi, spesso arenatesi davanti alla mancanza di finanziamenti e/o di un pubblico a cui rivolgersi), abbiamo ritenuto nostro compito promuovere questo Convegno sull'Informazione.

Esso doveva costituire un'occasione (e tale si è confermata con lo svolgersi dei lavori) dove insieme all'analisi e all'approfondimento di queste tematiche, venissero fatte proposte operative per uscire da un evidente stato di crisi. Da qui la nostra esigenza non di dare risposte e certezze, ma di sollevare il problema.

Il Convegno, nelle nostre aspettative, dovrebbe concorrere ad una maturazione culturale e di consapevolezza civile della popolazione sarda. Motivazioni e compiti questi, che sottendono tutte le iniziative del Consorzio per la Biblioteca "S. Satta".

Quali sono i dati qualitativi e quantitativi del Convegno?

Limitandomi ad un'arida esposizione di dati, dirò che i quattro giorni di dibattito sono stati animati da ben 55 interventi che hanno riguardato in diverso modo il rapporto fra i mezzi di informazione, politica regionale di sviluppo e cultura locale. Gli interventi hanno analizzato in maniera approfondita il ruolo dei quotidiani, della RAI Sarda, e della stampa periodica; lo sviluppo del-

l'emittenza privata ed i problemi e le prospettive che essa alimenta; il fenomeno della concentrazione delle testate in contraddizione con l'esigenza della pluralità e del decentramento delle fonti informative; la complessa tematica dei linguaggi e codici comunicativi in rapporto alla specialità culturale della Sardegna. Si è fatto il punto sul lungo e faticoso iter della nuova legge nazionale sull'editoria e sui mezzi d'informazione.

Il dibattito ha messo in luce, ancora una volta, l'assenza di una politica della Regione Sarda per l'informazione e le gravi conseguenze che da ciò derivano per l'esistenza stessa di testate e di iniziative editoriali.

Tra le manifestazioni collaterali al Convegno, a parte i materiali prodotti, sull'ascolto dei Telegiornali, sulle emittenti private, sulla legislazione esistente, una bibliografia e una mostra del libro sull'informazione, sottolineiamo la rassegna cinematografica articolata in due settori: il cartone animato e il rapporto tra cinema, giornali, tv. ed altri mass-media.

"Due aspetti- si legge nella scheda di presentazione- all'interno dei vari generi cinematografici, che vengono qui proposti per l'articolazione di un discorso intorno ai mezzi di comunicazione di massa e al loro utilizzo in un sistema di rapporti sociali, dove cinema, televisione, radio, giornale, non rappresentano soltanto un'evasione dal quotidiano".

Il bilancio conclusivo?

Ritengo che il Convegno, grazie alla numerosa e qualificata presenza di operatori culturali e dell'informazione in Sardegna, abbia costituito un'utile occasione per la ripresa di un confronto, in sede pubblica, sulle varie sfaccettature e angolazioni del mondo dell'informazione, legate ai temi dello sviluppo economico, della crescita politica e sindacale e di un confronto aperto sul piano culturale fra la realtà isolana e realtà esterne.

Focalizzando l'obiettivo sullo stato dell'informazione in Sardegna c'è da dire che nonostante siano accaduti fatti di notevole e spesso drammatica portata (si pensi alla crisi di "Tutto Quotidiano", alle alterne vicende dei due maggiori quotidiani sardi, alla nascita e alla troppo facile morte di molti periodici, alla loro diffusione minima per mancanza di canali adeguati), il dibattito pubblico intorno a questo particolare aspetto di un modo di essere e comunicare collettivo era fermo, in Sardegna, al 1973.

Da qui l'esigenza, direi l'urgenza, soprattutto da parte di chi, come noi, opera nel settore dell'informazione, di

riproporre i termini di un confronto destinato ad andare ben oltre il Convegno nuorese. Da qui la necessità di capire e far capire quali sono le varie stratificazioni all'interno del "Poliedro Informazione", per acquisire e diffondere nel territorio la capacità di comprendere e decodificare i vari messaggi dettati dai vari mezzi di comunicazione di massa.

C'è poi da rilevare un altro aspetto positivo, sottolineato da più parti, che riguarda la partecipazione di un pubblico in gran parte giovane, che ha vivacizzato in termini non rituali lo svolgimento dei lavori del Convegno.

È importante, a questo proposito, sottolineare la presenza e la partecipazione di gruppi di studenti di alcuni Istituti cittadini che oltre l'allestimento e l'esposizione di materiali da loro prodotti ed elaborati, hanno preso la parola durante il dibattito, dimostrando capacità di analisi e di critica.

Quali sono i vostri programmi per i prossimi mesi?

Seguendo il nostro modo di fare cultura, senza nessuna pretesa di dare certezze ma di suscitare problematiche e creare informazione, saranno pubblicati a breve scadenza gli atti del Convegno a cui seguiranno la pubblicazione in quaderno degli atti del Convegno coreutico-musicale tenutosi a Nuoro nel 1975, che contiene qualificati interventi di studiosi quali Carpitella, Gallini, Sassu, Sole, Lanternari e altri studiosi stranieri.

In collaborazione con l'Amministrazione Provinciale ed altre istituzioni culturali prenderà corpo tra i mesi di gennaio e maggio 1981 un'attività di carattere promozionale intorno ai complessi temi della devianza, analizzata nei suoi molteplici aspetti, l'emarginazione, la droga, l'alcolismo e il difficile mondo degli handicappati, e cercando di approfondire le implicanze locali delle "Istituzioni Totali".

In un'ottica regionale verrà inquadrata la manifestazione intorno all'uso ed all'abuso del folklore, promuovendo un confronto tra produttori e studiosi, per tentare un superamento dell'equivoco folklore-festa e dell'ambiguità, forse tutta intellettuale, che vede il folklore come sottocultura. Pensiamo che queste premesse serviranno per il lavoro di ricerca sulle fonti orali nella poesia popolare sarda, previsto in tempi lunghi, che gli operatori culturali della Biblioteca "S. Satta" in collaborazione con operatori di altre Biblioteche e centri culturali del territorio, intendono mandare avanti nell'intento tra l'altro di fare uscire la cultura sarda dallo stato di "riserva indiana", in cui per molti versi si trova.

Mancava dal marzo '79

È tornato in edicola "Nazione Sarda"

"*Torramus a essir a campu, sos de Nazione sarda*".

Con questo annuncio è ritornato in edicola il 15 novembre il mensile "Nazione Sarda", "giornale bilingue dell'identità", direttore Antonello Satta, editore "La Voce Sarda". L'ultimo numero risaliva al marzo '79. "Semus istetios nois, nois de Nazione sarda, a pesare sa chistione de sa limba sarda, foras de sas maneras anticorias, comente limba nazionale a parigradu cun sas ateras limbas".

L'editore nella presentazione al giornale afferma che "un periodico indipendente come *Nazione Sarda* si propone di colmare un vuoto culturale e di informazione oggi pericoloso per tutte le iniziative isolate".

Nel secondo numero, in edicola a metà dicembre figurano articoli di Francesco Tassone, Giovanni Lilliu, Giannino Guiso, Vindice Ribichesu, Paolo Pillonca, Eliseo Spiga, Mario Ciusa Romagna, Giovanna Satta, Francesco Cesare Casula, Carla Frontini, Antonello Satta, Giomaria Bellu, Elisa Nivola, Assunta Pittaluga, Natalina Laconi.

Libri ricevuti

Filosofia-follia

"Il transex è ciò che rifiuta l'identità sessuale e quindi la sessualità stessa in quanto imposizione di identità". "Il transex è antisessualità pura laddove la puttana è sessualità pura".

Alberto Corda, 26 anni, laureato in filosofia, spiega la genesi del suo libro "La puttana e il transessuale", (CUEC, Cagliari, L. 1.500) come "problematica nata all'interno del movimento del '77 e del riflusso, quando all'allontanamento dalla politica attiva corrispose la ricerca del delirio, dell'esplosione creativa." Il libro, considerato l'esperienza letteraria più articolata, (Alberto Corda ha scritto anche un libro di poesie due anni fa, ediz. Controcampo, da lui considerato ancora "ingenuo"), è una fluttuazione tra l'elemento di riflessione, tipico della filosofia, e l'elemento personale della "follia esplodente e del desiderio delirante". Una riflessione filosofica molto obliqua rispetto alla tradizione, vista attraverso la lente dell'humour. Nei suoi progetti Corda ha un saggio sul nichilismo, inteso positivamente come caduta dei "valori", molto diffuso oggi nel ritorno al privato e nella negazione della militanza politica.

(R.M.)

"La puttana e il transessuale" di Alberto Corda. Ediz. CUEC - Cagliari - L. 1500

Veto romano e rivolta nelle carceri di Bad'e Carros

Come è finita la nuova speranza autonomistica

di Rosario Cecaro

La storia della Sardegna è costellata di frustrazioni, di speranze miseramente naufragate, tanto che, diciamo la verità, ci abbiamo un po' fatto il callo. Eppure forse mai, in un periodo di tempo così breve - un mese o poco più - tante aspettative erano state così profondamente deluse. Due fatti, il veto romano alla giunta autonomistica e la rivolta nelle carceri di Bad'e Carros - che ha messo in luce, drammaticamente, il problema delle carceri speciali - ci hanno fatto tornare indietro, indietro di 30 anni, al tempo in cui l'autonomia ancora non esisteva. Con la differenza che allora si usciva dalla guerra, e si era pieni di speranze, convinti che peggio di così non potesse proprio andare.

La Sardegna in questi giorni ha vissuto - ci sia perdonato il paragone - la sua piccola "primavera di Praga". La giunta autonomistica, formata cioè da tutti i partiti dell'arco costituzionale, forse non rappresentava la svolta decisiva; forse non sarebbe stata il toccasana ai mali della nostra isola. Era però, su questo non c'è dubbio, una scelta autonoma, fatta a larga maggioranza da tutte le forze politiche sarde. E forse è proprio per questo - non solo per problemi di equilibri politici - che dalla DC romana è giunto il veto: perché la troppa autonomia non può esserci concessa, né a livello di governo, né a livello di forze politiche.

Bad'e Carros. I terroristi hanno organizzato la rivolta, e c'erano, accanto a loro, anche dei sardi. Quindici anni fa, quando - così si dice almeno - Graziano Mesina, metà bandito e metà eroe popolare, venne avvicinato da Feltrinelli e invitato a mettersi alla testa di un movimento di rivolta, a trasformarsi da bandito in guerrigliero, rifiutò. "La politica non mi interessa", pare abbia risposto. La verità è che tra *balente* e *terrorista* ci corre una enorme differenza. Ma anche il bandito sardo è un emarginato; di qui a trasformarsi in brigatista, il passo è breve.

Il carcere - si dice - è la migliore scuola di delinquenza. Un carcere speciale, dove vengono concentrati i delinquenti politici, è la migliore scuola di terrorismo. In Sardegna

l'attentato a sfondo politico non esisteva; con le supercarceri - è cronaca questa - si sono visti i primi episodi di terrorismo. Ancora una volta la società sarda è stata violentata, sono stati introdotti elementi estranei al tessuto sociale. Vent'anni fa, con la petrolchimica, abbiamo importato il sogno - positivo - dell'industrializzazione; oggi con le supercarceri si rischia di importare il sogno - negativo - della rivolta, della convinzione che imbracciare le armi e scegliere la clandestinità sia l'ultima strada percorribile.

È un sistema che va avanti da sempre, per i supercarceri, per le petrolchimiche, per le basi militari, e per le formule politiche, giunte autonomistiche e non.

La scelta dei sardi - ha scritto Ribichesu su queste stesse pagine - è tra due strade: essere periferia oppure, attraverso un nuovo sviluppo basato essenzialmente sulle sue forze, economiche e sociali, diventare un centro motore. A questo punto però la strada è obbligata, la scelta è stata già fatta, e l'hanno fatta altri per noi. Quando a Roma, a Milano, o più lontano ancora, si decide di mandare nella nostra isola la petrolchimica - che inquina, diceva il sassarese Pigliaru, l'ambiente e le coscienze - le basi militari, i supercarceri, i sottomarini atomici; quando si decide che il carbone Sulcis deve restare sottoterra; quando si decide che il turismo deve essere solo di *élite*, penalizzando quello di massa attraverso l'insufficienza dei trasporti; quando si decide che l'industrializzazione deve restare un fatto momentaneo; quando tutto questo viene deciso e attuato, allora non c'è dubbio, siamo periferia.

Che fare? Alzare le bandiere della riscossa sardista? o peggio piangerci addosso? È difficile trovare una formula vincente, certo è che bisogna uscire dalla strada nella quale la Sardegna è stata gettata. La politica delle rivendicazioni non può essere sempre pagante, e in fondo è riduttiva. La strada da battere è probabilmente quella di entrare nei centri decisionali, essere anche noi sardi protagonisti delle scelte che vengono fatte, ovunque e per chiunque vengano fatte.



Istituzione dei Concerti e del Teatro Lirico - Cagliari

STAGIONE LIRICA 1980-81

29 NOVEMBRE 1980 - 25 MARZO 1981

AUDITORIUM

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

di G. Rossini
8 - 11 - 14 - 17 gennaio

WOZZECK

di A. Berg
3 - 6 - 8 marzo

LUCIA DI LAMMERMOOR

di G. Donizetti
14 - 19 - 22 - 25 febbraio

LOHENGRIN

di R. Wagner
5 - 8 - 11 febbraio

WERTHER

di J. Massenet
22 - 25 - 28 gennaio

ADRIANA LECOUVREUR

di F. Cilea
17 - 19 - 22 - 25 marzo

Artisti (in ordine di manifestazione)

SIGNORE:

Anita Terzian, Anna Di Stasio, Viorica Cortez, Lucia Cappellino, Anna Maria Lai, Karin Loyée, Anna Levitska, Rosetta Pizzo, Gianna Lollini, Claudia Parada, Bernardette Manca Di Nissa, Maria Luisa Garbato, Fiorenza Cossotto, Rina Pallini, Anita Caminada.

SIGNORI:

Rolando Panerai, Luigi Alva, Carlo Cava, Gianni Socci, Nelson Portella, Luigi Paolillo, Renato Ercolani, Alfredo Kraus, Giulio Fioravanti, Luigi Medda, James King, Wassilis Yanulakos, Michail Litmanov, Peter Binder, Ruggero Bondino, Lino Puglisi, Lorenzo Gaetani, Augusto Pedroni, Mario Basiola, Lajos Kozma, Angelo Degli Innocenti, Francesco Signor, Fernando Jacopucci, Guido Malfatti, Salvatore Cacciuto, Giorgio Merighi, Guido Mazzini, Ivo Vinco, Carlo Micalucci, Silvano Paolillo, Ivano Lecca.

DIRETTORI:

Carlo Fraiese, Nino Bonavolontà, Reynald Giovaninetti, Dietfried Bernet, Franco Mannino, Hans Graf, Argeo Quadri.

REGISTI:

Beppe Menegatti, Beppe De Tomasi, Flavio Trevisan, Fritzdieter Gerhards, Giuseppe Giuliano, Vittorio Patanè, Carlo Maestrini.

ORCHESTRA E CORO DELL'ISTITUZIONE

MAESTRO DEL CORO Olinto Contardo

Maestri collaboratori: Filippo Balistreri, Benigno Benigni, Vincenzo Morreale, Rosabianca Rachel, Giacomo Rocco, Alessandro Zuppardo. Aiuto regista: Maria Boninsegna. Direttore di scena: Gianpaolo Proietti. Tecnico luci: Antonio Macchitella. Direttore dei servizi tecnici e artistici: Attilio Vernich. Scene: Luisa Spinatelli, Tito Varisco, Coki Fregni, Werner Schwenke, Pino Bregni, Vittorio Patanè.

FORNITORI:

Costumi: Jolanda, Brancato, Cerratelli. Calzature: Arditi, Sacchi. Attrezzeria: Rancati. Scene: Sormani.

INCONTRI CON L'OPERA

Ciclo di conferenze-dibattito in collaborazione con l'Associazione «Amici del libro»

7 gennaio FEDELE D'AMICO
Rossini: Il Barbiere di Siviglia
1-2-4 febbraio NICOLA VALLE
Wagner: Lohengrin
27 febbraio FEDELE D'AMICO
Berg: Wozzeck

20 gennaio CESARE ORSELLI
Massenet: Werther
11 febbraio LORENZO ARRUGA
Donizetti: Lucia di Lammermoor
13 marzo RUBENS TEDESCHI
Cilea: Adriana Lecouvreur

I biglietti serali saranno posti in vendita il giorno prima di ogni manifestazione. Le recite serali avranno inizio alle 20,30 (20,15 Lohengrin). I matinée alle ore 18 (17,45 Lohengrin)

La Direzione dell'Istituzione si riserva il diritto di apportare, al presente programma, quelle variazioni che si rendessero necessarie per causa di forza maggiore

A SPETTACOLO INIZIATO L'ACCESSO IN SALA NON SARÀ CONSENTITO FINO AL PRIMO INTERVALLO